

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

N. 1

Anno LXVI

L. 4

Estero L. 6

1° GENNAIO 1939-XVII

ESCE OGNI DOMENICA

ABBONAMENTO POSTALE



Le prodezze dell'aviazione legionaria del Tercio, stupiranno il mondo con un film documentario, della "Editoriale aeronautica", girato nella zona di operazioni e in gran parte in cielo nemico che avrà per titolo "I fidanzati della morte...". Osservate questo bombardamento sui centri rossi delle nevose Sierr.

Campari Cordial
LIQUPR

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Tanto per intenderci

In vedetta

— No, cara, non so cosa far-
mene...

— Intanto facciamo buona
guardia.



**CEROTTO
BERTELLI**
Insuperabile rimedio
contro i

REUMATISMI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)



Il calendario di Barcellona

— Che pochi foglietti!
— Forse perché abbiamo i gior-
ni contati.

Le... novità dell'U.R.S.S.

— La Ghepu ha un nuovo
capo.
— È cambiato il maestro di cap-
pella, ma la musica è sempre
quella.

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

**TORTELLINI
BERTAGNI - BOLOGNA**

ALESSANDRO PELLEGRINI

BAUDELAIRE

In-8° di pag. 264 con 16 tavole fuori testo
Lire Quindici

EDIZIONI TREVES - MILANO

BISCOTTI - FARINA

**PASTINA - CREMA DI RISO
CACAO - CIOCCOLATO
AL PLASMON**



Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti -
bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

SELMA LAGERLÖF

ANNA SVÄRD

ROMANZO. In-16° di pagine 364

Si conclude con questo volume la trilogia del "Ci-
cio del Lövensköld", l'opera più significativa, mo-
derna, umana della grande scrittrice svedese (Pro-
mio Nobel), che avendo compiuto nel mese scorso
ottant'anni, è stata festeggiata in tutto il mondo.

EDIZIONI TREVES - MILANO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI ROMA DEL 1942-XX


COSTITUISCE L'INTERESSANTE TEMA
DEL NUMERO DI NATALE DE
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCRITTI DEL SENATORE **VITTORIO CINI**, PRESIDENTE
DELL'E-42XX, DI S. E. **BOTTAI**, MINISTRO ALL'EDUCA-
ZIONE NAZIONALE, DI S. E. **PIACENTINI**, DELL'ON.
OPPO, DELL'ON. **BONOMI**, DI **GIACARDO CASINI**,
NINO SAVARESE, **ETTORI SERRA**, **PLINIO MAR-**
COMI, **ENRICO PUCCI**, **LUIGI BOTTAZZI**, **GIOVANNI**
BIADINE, **FRANCESCO MONOTTI**, **GUIDO CALZA**,
MARINO PARENTI, **ALDO BONI**, **ITALO SCELBI**,
TITO DARA, **MARIO MISSIROILI**, CONSENTONO FIN
D'ORA UNA ESATTA CONCEZIONE DELLA GRANDIOSA
RASSEGNA CHE CELEBRERÀ IL VENTENNALE DELLO STATO
FASCISTA E PERMETTONO UNA SICURA VALUTAZIONE
DEI VALORI MORALI, TECNICI, SOCIALI ED ECONOMICI.

STUPEFACENTI TAVOLE A COLORI E SPENDIDI DISEGNI DO-
VUTI AD **ANSELMO BUCCI**, **GIORGIO QUARONI** E
VITO LOMBARDI, ORNANO IL FASCICOLO DI OLTRE
DUECENTO PAGINE. IL BEL FASCICOLO È COMPLETATO
DALLA "CONSUETA CRONACA ICONOGRAFICA DEI PIÙ
IMPORTANTI AVVENIMENTI".

L. 20

È POSTO IN VENDITA A **L. 20** IN TUTTE LE EDICOLE



Sulla tavola imbandita trionfo di frutta, trionfo di colori. Le vivande accuratamente allestite, sono già state offerte; presentate ora al Vostro ospite un bicchiere di Salento Ruffino; esso sarà il miglior suggello ad un prauzo squisito.

FORNITORI DELLA
REAL CASA D'ITALIA

FORNITORI DEI SACRI
PALAZZI APOSTOLICI

SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

SALENTO
RUFFINO

PRODOTTO I L. RUFFINO PONTASSIEVE (FIRENZE)



1112521

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI.

Italia, Impero e Albania, a presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lituania, Lettonia.
 Anno L. 190 Semestre L. 95 Trimestre L. 48
 Altri Paesi
 Anno L. 280 Semestre L. 145 Trimestre L. 75
 Direzione e Redazione (Telefoni 17-554
 Amministrazione e Pubblicità: 17-555 - 16-851

S. A. F.lli Treves Editori
 MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

C.C. Postale N. 5/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galvani Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia a presso i principali librai. Concessione esclusiva per le distribuzioni di vendita: M.E.S. SAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 11.

Per i cambi d'indirizzo inviare una faccetta a una lina. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pag. 1 alla pagina 39:

SPECTATOR: Italia e Francia - GIOVANNI COMISSO: Note di viaggio in Tunisia - GORI-BOVIO: L'Italia e il Canale di Suez - * Nuovi ritrovamenti nell'area del Palazzo della Cancelleria - MAIRIO RAMPERTI: La nave nel giardino - CECARUS: Maria Sofia e Francesco II ricongiunti in Santo Spirito dei Napoletani - CARLO GATTI: ricercatore della Scala - ADOLFO FRANCHI: Uomini, donne e fantasmi - LEONIDA REPACCI: Successo di notte e di giorno - FEDERICO VALLI: Il film dell'Aviazione Legionaria - GILKA BOBICH: I territori dei mandati - CAROLA PROSPERI: Incomprendibile amore (romanzo) - GIUSEPPE MAROTTA: Riccardo Brason, mezzo maschiard (romanzo). - Fatti e personaggi della settimana - Un terzo titolo europeo per il pugilato italiano - Europa cinematografica.

Nelle pagine pubblicitarie (da 1 a XIV)

Diario della settimana - Notizie e diacronie - Pagine dei giochi - Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA

21 DICEMBRE - Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia alcuni coloni capitanati da un tenente della ricognizione della terra nella zona di Bonifazi. Ogni colonio riceve dalle mani del Capo un premio in denaro.

Bologna. Il Presidente del Consiglio Stojanovic presenta le sue dimissioni al Principe Reggente che gli rifiuta l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto.

Roma. Il Duce concede la liberazione a cinquecento prigionieri.

22 DICEMBRE - Parigi. Il Quai d'Orsay informa ufficialmente la notizia della notizia fatta al conte Ciano all'ufficio di ritenere come non avvenuti gli accordi franco-italiani del 1935.

Roma. Il Duce inaugura la Mostra delle Beneficenze al Circolo Massimo presenti le più alte Gerarchie dello Stato e del Partito.

Roma. Con provvedimento in corso, il generale di Corpo d'Armata Luigi Frusci è nominato Governatore dell'Anversa.

Il Duce ha fatto pervenire al gen. Mazzetti, che lascia l'incarico per l'opera prestata.

Il Duce, presente al Sottosegretario per l'Africa Italiana, ha ricevuto il generale Frusci, al quale ha impartito direttive per l'azione da svolgere nel territorio che gli viene affidato.

Parigi. L'Agenzia «Havas» pubblica che in seguito alla consegna dell'Italia del signor Audiot, agente generale della Società degli autori francesi, il Governo francese ha prosciolto alla esultanza della Francia, il signor Gerardi, rappresentante a Parigi della Società degli autori italiani.

Burp. Il pubblico un comunicato nel quale il Ministro degli Esteri informa che, nella valigia diplomatica in ginecra, sequestrata dalla polizia e dalle autorità militari alla frontiera di Irup, sono stati scoperti documenti indubbiamente destinati ad informare il servizio delle prossime operazioni militari e della moneta spagnola non dichiarata. Il Comandante Indigne Codrinas portava la valigia sequestrata che era stata preparata dal vice-console. Il comunicato continua dicendo che, dalle prime indagini, sarebbe dimostrata l'esistenza di una rete spionistica che si serviva di questo mezzo per comunicare col nemico e che la rappresentanza britannica presso il Governo nazionale spagnolo.



DIVANI-LETTO MODERNI..
 non rivelano
 il doppio uso

MILANO - Via Torino 52
 GENOVA - Sal. S. Matteo 29

CHIEDETE CATALOGO GRATIS

SETTIMANA

24 DICEMBRE - Roma. S. M. la Regina Imperatrice assista, al Teatro Adriano, alla celebrazione della Giornata della Madre e del Fanciullo. Calore ovazioni si levano all'indirizzo della Sovrana prima e dopo la distribuzione dei premi alle madri.

25 DICEMBRE - Bucarest. Un gravissimo scontro ferroviario si verifica in Besanburia a 32 km. da Galatz. Due treni viaggiatori si scontrano causando la morte di 80 persone. Si contano inoltre 352 feriti.

Milano. Muore il Sanapoliote par. Ambrogio Binda, il chirurgo che curò il bersagliere Mussolini ferito di guerra. Il Duce invia un affettuoso telegramma.

Buenos Aires. Ognuno in porto gli incrociatori italiani Duca d'Antea e Eugenio di Savoia.

26 DICEMBRE - Burp. La rapida avanzata delle truppe del generale Franco porta alla conquista di 800 km. di terreno. Si contano 800 prigionieri di nazionalità francese e sibe.

Gordone. Vengono deposte in un'arca del Vittoriale le reliquie della triplice Medaglia d'oro Antonio Leonelli.

27 DICEMBRE - Parigi. L'Agenzia «Havas» annuncia che l'Ambasciatore François Perceat ha fatto pervenire ieri al conte Ciano la nota in cui si espone il punto di vista francese a proposito della cessazione di validità degli accordi franco-italiani del 1935.

Parigi. Telegrafano da Barcellona che nel corso del bombardamento aereo di stamattina nella zona del porto di Barcellona quattro navi mercantili inglesi sono state colpite. Una bomba è caduta sulla Sturchev che è andata a picco. Altre bombe hanno toccato il New Chelbel e il Luc Widen che hanno subito danni. Il Flamer è stato anch'esso colpito da una bomba non ha avuto però alcun danno.

28 DICEMBRE - Roma. Si comunica che le nozze di Maria di Savoia con Luigi di Borbone verranno celebrate nella Cappella del Quirinale il 15 gennaio.

Féhi. Il Duce inaugura il villaggio operaio «Alessandro Mussolini».

ANCORA
 la penna che non dà pena!
 Ecco un utile regalo per le feste

molto ha manifestato il vivissimo desiderio di chiarire l'incidenza, offrendo per il conseguimento di tale scopo, le maggiori facilitazioni.

23 DICEMBRE - Roma. Il Giornale d'Italia, commentando l'annuncio ufficiale circa la comunicazione del Ministro degli Esteri conte Ciano al Governo francese con la quale il Governo italiano dichiara che non ritiene in vigore gli accordi Italo-francesi del 7 gennaio 1935, dice che esso vale a chiarire definitivamente il termine dei rapporti politici. Roma e Parigi e sgombrare dalle discussioni ma superflue polemiche.

Il documento firmato dal ministro Ciano, ampio e circostanziato, precisa le ragioni inoppugnabili del Governo italiano che ha fondati motivi per considerare non ritenuti tutti i problemi aperti nei rapporti Italo-francesi. Di questa situazione è responsabile il Governo francese il quale ha volontariamente tralasciato di compiere tutti quegli atti diplomatici e giuridici che, da lui stesso richiesti, erano necessari per dare vigore agli accordi del 1935 ed ha poi violato, con la sua adesione alle sanzioni contro ad un qualsiasi atto di guerra, le lettere e le spirito di questi accordi che si fondavano sul presupposto di una umile collaborazione e impegnativa, d'altra parte, la Francia si riconosceva nella sua libera dell'Italia in Etiopia.

Féhi. Il Duce giunge in elicottero da Roma con i figli copolano Bruno e Margherita, Romano e Anna Maria. Il Duce s'incontra con la consorte e insieme alla famiglia si reca alla Rocca delle Caminate.

Roma. Reduce dal suo viaggio a Burp'ap rientra il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

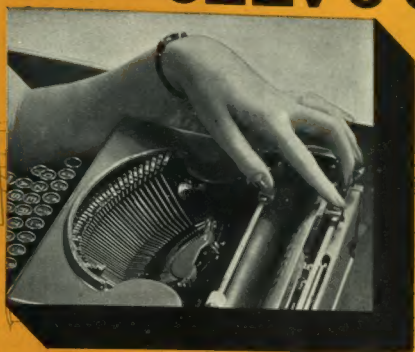
Burp. Una nuova offensiva estende le truppe francesi sul fronte catalano.

STOFFE PER MOBILI
 TAPPEZIERIE
 TAPPETI
 GENOVA - BOLOGNA - ROMA - NAPOLI -
CROFF
 PALERMO - BARI - TORINO -
 SEDE MILANO
 Piazza S. Pietro - Line 1
 Via Meravigli 10

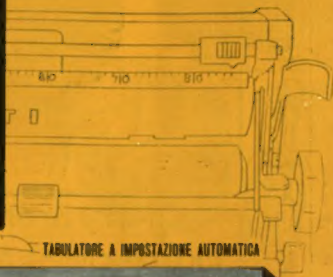
«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Pitture - Milano

Fotostampatori Alfieri & Lacerio

olivetti



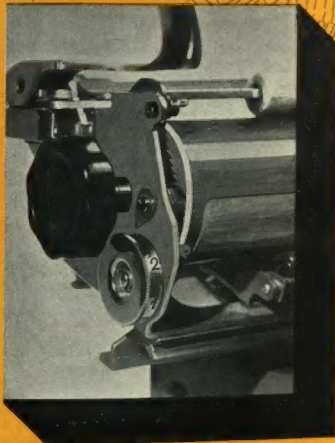
MARGINATORI VISIBILI



TABULATORE A IMPOSTAZIONE AUTOMATICA



FRIZIONE AUTOMATICA



studio 42

3 CARATTERISTICHE DELLA NUOVA OLIVETTI



Cherry Brandy
Maraschino di Zola

VLADOV
LA MARCA PREFERITA.



LE PIÙ FINI SIGARETTE
IN ELEGANTI ASTUCCI

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dall'1 al 7 gennaio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITÀ

CRONACHE E CONVERSAZIONI
DOMENICA 1° GENNAIO, ore 8: Lezione di amaro.

— Ore 13.30: I e II Programma. Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio. Divisione Nazionale. Serie A.

— Ore 14: I e II Programma. Cronaca del secondo tempo di una partita di calcio. Divisione Nazionale. Serie A.

— Ore 14.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 15.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 16.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 17.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 18.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 19.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 20.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 21.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 22.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 23.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 24.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 25.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 26.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 27.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 28.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 29.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 30.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 31.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 32.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 33.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 34.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 35.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 36.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 37.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 38.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 39.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 40.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 41.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 42.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 43.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 44.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 45.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 46.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 47.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 48.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 49.30: Commento dei fatti del giorno.

— Ore 50.30: Commento dei fatti del giorno.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA 1° GENNAIO, ore 17: Il Programma. Trasmissione dell'Orchestra della R. Accademia di S. Cecilia, diretta dal maestro Karl Schurke.

— Ore 21: Il Programma. Terzo concerto: il ciclo del sinfonismo italiano contemporaneo.

— Ore 22: I Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 23: II Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 24: III Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 25: IV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 26: V Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 27: VI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 28: VII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 29: VIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 30: IX Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 31: X Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 32: XI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 33: XII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 34: XIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 35: XIV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 36: XV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 37: XVI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 38: XVII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 39: XVIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 40: XIX Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 41: XX Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 42: XXI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 43: XXII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 44: XXIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 45: XXIV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 46: XXV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 47: XXVI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 48: XXVII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 49: XXVIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 50: XXIX Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 51: XXX Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 52: XXXI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 53: XXXII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 54: XXXIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 55: XXXIV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 56: XXXV Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 57: XXXVI Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 58: XXXVII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 59: XXXVIII Programma. Musica descrittiva e danze.

— Ore 60: XXXIX Programma. Musica descrittiva e danze.

VARIETA'

OPERE, RIVISTE, COBI, BANDE

DOMENICA 1° GENNAIO, ore 17: I Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 20.30: III Programma. Canzoni moderne.

— Ore 21: II Programma. 51, operetta in 3 atti di Carlo Lombardi, musica di Pietro Mascagni.

— Ore 22.30: I Programma. Canzoni napoletane.

— Ore 23.30: II Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 24.30: III Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 25.30: IV Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 26.30: V Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 27.30: VI Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 28.30: VII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 29.30: VIII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 30.30: IX Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 31.30: X Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 32.30: XI Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 33.30: XII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 34.30: XIII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 35.30: XIV Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 36.30: XV Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 37.30: XVI Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 38.30: XVII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 39.30: XVIII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 40.30: XIX Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 41.30: XX Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 42.30: XXI Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 43.30: XXII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 44.30: XXIII Programma. Ritratti e canzoni.

— Ore 45.30: XXIV Programma. Ritratti e canzoni.

PROSA

RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

LUNEDÌ 2 GENNAIO, ore 21.30: III Programma. L'istituto, sketch di Torreg.

— Ore 22.30: I Programma. Chiari di luna in Olanda, un atto di Alessandro De Stefanis.

— Ore 23.30: II Programma. I fatti di Villafraia, tre atti di Santiago Rusiñol.

— Ore 24.30: III Programma. I diritti della donna, sketch musicale in tre atti di Luigi Antonelli, musica di Ettore Mortillaro. (Novità).

— Ore 25.30: IV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 26.30: V Programma. Il Crisostomo, tre atti di S. G. Alvarez Quintana.

— Ore 27.30: VI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 28.30: VII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 29.30: VIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 30.30: IX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 31.30: X Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 32.30: XI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 33.30: XII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 34.30: XIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 35.30: XIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 36.30: XV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 37.30: XVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 38.30: XVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 39.30: XVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 40.30: XIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 41.30: XX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 42.30: XXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 43.30: XXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 44.30: XXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 45.30: XXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 46.30: XXV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 47.30: XXVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 48.30: XXVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 49.30: XXVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 50.30: XXIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 51.30: XXX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 52.30: XXXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 53.30: XXXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 54.30: XXXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 55.30: XXXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 56.30: XXXV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 57.30: XXXVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 58.30: XXXVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 59.30: XXXVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 60.30: XXXIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 61.30: XL Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 62.30: XLI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 63.30: XLII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 64.30: XLIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 65.30: XLIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 66.30: XLV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 67.30: XLVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 68.30: XLVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 69.30: XLVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 70.30: XLIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 71.30: L Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 72.30: LI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 73.30: LII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 74.30: LIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 75.30: LIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 76.30: LV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 77.30: LVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 78.30: LVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 79.30: LVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 80.30: LIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 81.30: LX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 82.30: LXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 83.30: LXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 84.30: LXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 85.30: LXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 86.30: LXV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 87.30: LXVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 88.30: LXVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 89.30: LXVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 90.30: LXIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 91.30: LXX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 92.30: LXXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 93.30: LXXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 94.30: LXXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 95.30: LXXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 96.30: LXXV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 97.30: LXXVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 98.30: LXXVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 99.30: LXXVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 100.30: LXXIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 101.30: LXXX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 102.30: LXXXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 103.30: LXXXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 104.30: LXXXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 105.30: LXXXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 106.30: LXXXV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 107.30: LXXXVI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 108.30: LXXXVII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 109.30: LXXXVIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 110.30: LXXXIX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 111.30: LXXXX Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 112.30: LXXXXI Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 113.30: LXXXXII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 114.30: LXXXXIII Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 115.30: LXXXXIV Programma. Il ladro, scena di G. Rossi.

— Ore 116.30: L



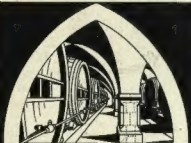
*L'alcol è necessario
per scegliere le sostanze attive
delle celi e delle cortecce
simoniani. L'aperitivo "Select",
ne contiene in giusta
misura per essere veramente
l'unico del vostro stomaco
ed il compagno del vostro benessere*

SELECT

L'APERITIVO DEGLI INTENDITORI


DELI

S. A. FRATELLI BILLA & C. - VENEZIA



Fin dal 1209 i RR. PP.
Certuini hanno ripreso la
fabbricazione del loro famo-
so liquore al Convento della
Grande Chartreuse in Fran-
cia presso Valrom (Isère).
Essi conservano tuttora la loro Di-
stilleria a Farragona (Spagna) ma
questa, dati gli attuali avvenimen-
ti, provvisoriamente inattiva.
I buonsuoi adunque possono
continuare ad avere dal RR. PP.
Certuini di Francia il loro liquore
preferito.

La Chartreuse deve la sua fama
mondiale alla finezza della acqui-
viti di puro vino adoperato nella sua
fabbricazione, alla sua formula se-
creta che comprende oltre 130 dif-
ferenti piante ed alla sua lunga sta-
ciosa in speciali fusti di quercia.



DELI

NEL MONDO DIPLOMATICO

« Il 17 dicembre l'Ambasciatore di Francia a Roma ha ricevuto dal nostro Ministro degli Esteri conte Ciano una comunicazione con la quale veniva precisata che gli Accordi Italo-Francesi del gennaio 1935 non sono per l'Italia vincolanti e che in virtù dell'articolo 15 del Patto di Londra l'Italia considerava tuttora aperta la questione dei compensi coloniali promessi nell'aprile del 1915. In altri termini tra la Francia e l'Italia esiste ancora il problema della liquidazione delle questioni minuziosamente alla Germania e successivamente comunicata alla Germania. Attorno alla Nota diplomatica italiana si è accennata la stampa francese con l'intento di far sfuggire il Governo alla propria responsabilità col rifugiarsi in un atteggiamento di resistenza passiva, mentre il piano italiano è stato considerato con molta calma a Londra e completamente appoggiato dalla Germania.

« Il conte Ciano ha accettato l'invito fattogli dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Milan Stojadinovich, per una visita a Belgrado, la quale verrebbe effettuata verso la fine di gennaio.

« Per la seconda metà di gennaio, da informazioni attendibili, sarebbe fissata la visita a Roma del nuovo Ministro degli Esteri di Ungheria, conte Stefano Csaky.

« È giunto a Roma il nuovo Ministro di Cecoslovacchia presso il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia, S. E. Václav Cermak.

« Il nuovo Ministro d'Italia in Romania, S. E. Pellegrino Ghigi, è giunto a Bucarest, ricevuto alla stazione da un rappresentante del Ministero degli Esteri, dai membri della Legazione italiana e da una rappresentanza delle collectività italiane in Romania.

« Il Ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, ha ricevuto l'incarico d'Affari del Siam, signor Luang Viantra Virajolai, il quale gli ha comunicato, su istruzione del suo Governo, che il nuovo Ministro del Siam a Roma sarà accreditato presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia.

« Il conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione e ha incaricato il signor Viantra Virajolai di trasmettere al Governo del Siam l'apprezzamento del Governo fascista.

Anche il Canada ha annunciato ufficialmente che il suo Governo ha deciso di riconoscere il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia.

« Si sa da Sofia che la Regina Giovanna di Bulgaria si è recata alla Legazione d'Italia, dove un comitato di signore del corpo diplomatico, per iniziativa della consorte del Ministro d'Italia, marchesa Tolomeo, organizzano lavori a beneficio dei poveri della capitale. La Sovrana, che si è interessata vivamente a tale iniziativa, si è intrattenuta cordialmente con la signora del Comitato.

NOTIZIARIO VATICANO

« Anche quest'anno a mezzogiorno della Vigilia di Natale, l'Aula Concistoriale ha visto radunati tutti i Cardinali di Curia, gli Arcivescovi, i Vescovi, l'Abate Primate di Roma per la presentazione degli auguri al Papa; spettacolo sempre uguale nelle norme del cerimoniale, ma sempre nuovo e straziante per le inimitabili solennità e sontuosità date dall'ambiente e dall'atmosfera eccezionale delle persone tutte nel loro arioso abiti dal rosso acceso delle porpore, al violaceo del prelato, alla folla sventolante di poltrone collocate davanti al trono era riservata ai Cardinali che si sono seduti in ordine di sostanziale primo naturalmente il Decano Granate di Belmonte che, non ostato gli 87 anni compiuti, è giunto primo e con passo svelto. Poi il cardinale di Tirolo, il cardinale di dodici prelate accompagnate dalla Nobilitate e sostanzialmente in Trono ha ascoltato l'indirizzo di augurio letto a nome del Sacro Collegio dal Decano. Il Papa ha quindi risposto con un discorso che ha letto. Dopo avere ringraziato degli auguri che si sono seduti in ordine di sostanziale con quella del Natale era quasi arrivata una vigilia nella quale il cardinale della Conciliazione. Si affrettava a proclamare che « la nostra celebrazione del detto decennale vuole essere un lino di vivissimo ringraziamento, il nostro Messaggio, il nostro Vase diletta il nostro e vostro Te Deum a quella Divina Bontà che fin dalla prima Rivelazione ci fecero quasi premono il cuore di quella che la Provvidenza Divina avrebbe fatto sommare che sarebbe toccato a noi di non fare suonare invano ». Diceva quindi il Pontefice tutta la sua riconoscenza alle altissime persone — il nobilissimo Sovrano e



Per sera

L'eleganza femminile assume la sera un tono ancora più raffinato e la truccatura va studiata in rapporto al colore dell'abito secondo la famosa teoria dell'Armonia di Colori creata da Elizabeth Arden.

Dopo una giornata faticosa, se la sera dovete andare a teatro o al ballo, una applicazione di **Maschera Velva** renderà alla Vostra epidermide trasparenza e freschezza e ai contorni del Vostro viso la loro fermezza giovanile.

Elizabeth Arden

S. A. ITALIANA

ROMA - SALONE PER TRATTAMENTI
Piazza delle Terme, 4 (presso il Grand Hotel) - Tel. 42-348

I prodotti di Elizabeth Arden si trovano in ogni Città presso i Concessionari esclusivi

WATER
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

ne, il Giudeismo non ha voluto tenersi sulla falsariga di una fredda documentazione d'archivio: gli è bastato lo spunto; e in questo ha giocato di fantasia componendo un racconto dilettantesco. E a dire che le figure dei protagonisti — un monsignore romano, un capitano napoletano, e un colonnello spagnolo che s'incontrano nella Parigi rapinata dell'Esposizione universale del 1887, architettano un sogno ingenuo e riescono a far cadere l'imperatore abducente, la Corte e perfino un chimico di valore, premudando, conforo della possibilità di fabbricar oro puro artificialmente, questi tre tipi di avventurieri sono tali da cacciare la fantasia di uno scrittore. Certo è che per l'andatura e la struttura del racconto, per i particolari gergali che lo animano, per lo stile sobrio e lineare delle sue pagine. La fabbrica dell'oro, pur nella modernità della sua forma, si rifaccie felicemente alla tradizione di quella caratteristica che sale alle migliori sorgenti della nostra letteratura.

* Giannetto Bongiovanni torna alla ribalta degli scritti storici con un nuovo libro di argomento manoviano: narra la vita, inquadrata nel suo tempo, di Isabella d'Este figlia di Ercole di Ferrara che, sposando Francesco II Gonzaga, divenne Marchesa di Mantova, e come tale passò ai posteri nella luce della gloria della piccola Corte, asprita, per virtù del marito a grande potenza per virtù d'Isabella al fulgore dell'arte, Conduttrice di letterature classiche, musicista, lettrice di poeti e di lettrici, profonda conoscitrice d'uomini, Isabella ebbe relazioni con artisti, letterati, principi, guerrieri, cardinali, pontefici, re e imperatori. Durante la marcia del marito, e dopo la sua morte, la Marchesa seppe tenere il governo dello Stato con mano virile, pur essendo costretta a distruggere gli effetti delle influenze contrastanti di Francia, Spagna e Santa Sede: dedicò soprattutto la sua vita — in quel fortunoso periodo che è uno dei più interessanti della nostra storia, dominata da grandi figure — alla gloria e alla potenza di Casa Gonzaga e vide negli ultimi anni della sua vita uomini i propri ambizioni sogliati. Il libro, che sarà pubblicato fra breve nella Piccola Collana Storica della Treves, la figura della Marchesa campeggia sullo sfondo; e talvolta sembra nascondere gli avvenimenti: tuttavia appare sempre, direttamente e indirettamente, il segno della sua volontà e la caduta della Storia, la minacciosa minaccia di Casa Borghia, le Corti principesche di Mantova e Ferrara, Carlo VIII, il Secolo di Roma, il Quattrocento coi suoi fasti e coi suoi drammi, rivivono nel romanzo della giovane e bella Marchesa, determinata a rappresentare la più raffinata mondanità del suo secolo e ad illustrare l'onore della famiglia principesca dov'era entrata.

* È stato bandito dal Governo della Somalia un concorso — libero a tutti i cittadini italiani — per un volume in-

dito sulla Storia delle bande armate della Somalia.

L'opera dovrà trattare in modo chiaro, e per quanto possibile sintetico, e documentare le vicende del glorioso corpo del Dubat, dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'impero, rivendicando le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e delle loro costumanze; specificandone le funzioni politiche e militari cui hanno dimostrato e rammentando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Il termine utile per l'opera del dattiloscrittore (contrassegno) di un motto o pseudonimo) alla Sezione Studi del Governo della Somalia — Mogadiscio, nelle date menzionate del 30 giugno 1939-1941.

Il vincitore del concorso — al quale

sarà assegnato un premio di Lire diecimila — sarà proclamato a Mogadiscio il 28 ottobre 1939-1941.

Per ulteriori chiarimenti, e copia del bando ufficiale di concorso, gli incaricati di potran rivolgersi direttamente al Governo della Somalia Italiana (Sezione Studi).

* Mondadori pubblica il secondo volume della grande Storia d'Italia illustrata, della quale sono già apparsi il primo volume e il terzo. Autore di questo secondo volume — L'Italia imperiale da Ottaviano a Teodosio — è Roberto Paribeni, Accademico d'Italia e professore di archeologia nella Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano. E. E. Paribeni fu già direttore generale per le Antichità e Belle Arti al Ministero dell'Educazione Nazionale e diresse varie missioni archeo-

logiche all'estero (per esempio in Egitto, in Siria, in Eritrea, nell'Asia Minore).

* Il secondo ed ultimo volume della Storia dell'arte per un anno, di Luigi Pirandello, che si pubblica nella collezione « Omnibus » ha un numero di pagine che comprende ventiquattro volumi della precedente raccolta. Nove di essi sono ripresi da antichi volumi anteriori al 1922, uno è assolutamente inedito, e undici, pubblicati in tre rassegne giornali, sono stati ripresi da nuovi volumi. Lo stesso Pirandello ha di tutti i periodici ai quali collaborò Luigi Pirandello.

* Di Somerset Maugham, il celebre autore di *Poipoi* e del *Vido dipinto*, la « Madras » pubblica l'adattamento di una attrice. In questo romanzo, che diventerà la guida della totalità dei racconti di Maugham non si avverte in ambienti storici ma a Londra. Farebbe scrittore rifugi nella sua piena maturità. La protagonista, un'attrice che si dedica a una vita di donna semplice e appassionate, è una delle figure più vive della letteratura contemporanea.

BELLE ARTI

* La polenta dei disegni di Mino Maccari — che è per certo fra i più originali lavori nostri d'oggi — era già apparsa all'ultima Biennale Venetiana. E fu la rivelazione di un artista vero, mai noto prima alla più parte del pubblico e da molti ancora sembrato con un distacco di talento. A confermare il valore del Maccari disegnatore viene offerta l'opera di una Mostra personale, fatta nella galleria « Le Zecche » di Torino, ove sono mostrati disegni, disegni in legno e in linoleum, punti acuti e squallidi vari: impressione di città e di paesi, di ritratti d'uomini e di animali, di un schizzo di nudo, a una cartolina pungente a un'invocazione lirica e piena di scherno. Quest'arte, fatta di fervore e di potente fantasia satirica, possiede pure una sensibilità tutta viva: onde dal tratto ghiribizzoso e crudo, col quale sferra e deride, egli può passare alla più tenera visione tratta dall'istinto della sua carne e i suoi moti silenziosi si adattano all'impetuoso e ai lineari e ora più neri e leggeri, ora più tenui e più vivi e originali in tutti i sensi. Questo carattere delle cose irrimediabilmente perfette — scrive Italo Calvino presentando l'opera — questo combattente che, caduto solo, si rialza in un'imboccatura di guerra valorosamente visiva, ricorda che tutti la sua completa vita di uomo e di padre spaghioli col dire: « presto presto di notte gli altri che vanno strati ai miei piedi... » a una degli altri, a una degli altri che si sta da disincantare.

(Continua e pag. X)

**LIQUORE
DIGESTIVO
DELIZIOSO**



**TENDE
ALPINE**

**MATERIALE
PER ATTENDAMENTO**



Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12



ASPIRINA

impera ovunque quale
RIMEDIO SOVRANO contro
le malattie da raffreddamento.

Il nome Aspirina garantisce la genuinità di un preparato che riunisce in sé assoluta purezza, innocuità e sicura efficacia. La costante bontà delle compresse di Aspirina ha fatto meritare a questo prodotto la qualifica di: Calmadolori mondiale.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXVI - N. 1
1° GENNAIO 1939 - A. XVII



1112521

A due chilometri da Forlì, sulla via che conduce a Predappio, il Duce ha inaugurato il villaggio rurale « Alessandro Mamulini » (qui sopra a sinistra) composto di 28 fabbricati che possono ospitare 100 famiglie - In alto si vede il Duce nel piazzale al centro del Villaggio davanti al busto bronzeo del Padre di Doves, opera dello scultore Lotti di Cesena - Qui sopra a destra è un'istantanea della visita del Duce a Forlì, al Sanatorio dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.

NOTE DI VIAGGIO IN TUNISIA

1. - La nave passata sottovento all'altezza di Capo Bon, si fece più tranquilla. All'imbocco della Goletta il mare era giallo. I passeggeri erano saliti sul ponte con le facce sconvolte dalla notte agitata. I loro occhi si fissavano sulle acque divise dalla diga verdeggianti dove di tanto in tanto passava rapido il treno elettrico per Tunisi. Nere nuvole gravavano nell'aria, sola nota viva era il rombo delle boe simili a punte di lancia. Un siciliano che poco prima mi aveva detto di avere in Tunisi una bottega di barbiere, si era messo a parlare spigliatamente in francese con un perigino che viaggiava per diporto. Faceva gli onori di casa, spiegava a questo signore tutto quello che passava davanti ai nostri occhi, gli indicava Cartagine, Sidi-bu-Said e le prime case di Tunisi. Di fronte a lui, il francese faceva le figure d'uno straniero. Attaccati alla banchina incominciarono le formalità per i passeggeri. Venne il turno di un giovane italiano dall'aspetto contadino che indossava un cappotto militare reduce dal servizio in Patria e si sentì obbiettare dal poliziotto che non avrebbe potuto scendere a terra vestito così. Il giovane repressò lo sdegno. Non portava le stellette, non portava distintivi: c'era solo il grigioverde dell'esercito italiano. Poliziotto francese ed emigrante italiano si guardarono negli occhi. Poi si venne ad un accomodamento: il cappotto sarebbe stato portato sul braccio.

2. - Sceso a terra, stavo per salire su d'una carrozza dove un cocchiere dal fez in testa si teneva ritto a cassetta schioccando la frusta, quando un altro cocchiere che mi aveva riconosciuto italiano mi disse: «Signore, perché tradite i compatriotti, sono un ex combattente e padre di cinque figli, venite nella mia carrozza». Cedetti al suo invito fra le proteste dell'altro. E il mio cocchiere aggiungeva: «Gli ebrei si servono dei cocchieri ebrei, gli arabi di quelli arabi, se da noi non vengono gli Italiani, ditemi voi chi dobbiamo portare?».

3. - Molto è mutato dopo tanto tempo che non rivedevo Tunisi. Da prima: la nostra sede consolare. Abbandonato il vecchio casermetto nella città araba, dove mura e pavimenti esprimevano miseria e torpore, il nostro Consolato ha ora una bella, dignitosa e chiara sede nel piazzale della stazione. «Casa nuova, vita nuova» viene da dire entrando. Appena varcata la soglia, dove un mutilato di guerra saluta romanzesamente, tutti si scoprono. Donne con bambini, vecchi invalidi, operai si addensano alle porte dei vari uffici. Cinquantamila Italiani della sola città di Tunisi, hanno qui la loro casa paterna pronta ad assisterli e a sostenerli.

4. - Seguendo il mio sistema, appena arrivo in un paese straniero, mi frammischio subito tra la folla



Mentre la campagna antiscandalo dilagava di giorno in giorno più violenta in Francia, e più in mala fede, il pensiero del popolo italiano è costantemente rivolto agli Italiani di Tunisi, cioè a quei connazionali che col lavoro, le tenaci e lo spirito di sacrificio hanno sempre tenuto alto il nome della Patria di là del mare. Nella nota città di Tunisi gli Italiani sono cinquantamila. Convertito, qui sopra, l'ingresso alla città araba, in Tunisi, e il mercato; al centro della pagina le vestigia di Cartagine romana, e in alto la veduta di Sidi-bu-Said, nei dintorni.



senza accompagnamento di alcuno che mi voglia guidare o informare. Per i primi giorni, volli solo camminare così per le strade della città nuova e per quelle tortuose ed infide della città araba. Vistisi i mercati e mi stupivano tutte le offerte di vendita fatte in italiano dagli arabi: « Quattro soldi al chilo » gridavano tenendo nelle bruno mani le arance dorate. I ragazzi fanno pensare siano tutti italiani: nei loro giochi e nelle loro piccole contese subito al sente squallare la nostra lingua. Il sangue italiano ha una grande forza, spinge e scava e dove passa creva una vita rigogliosa. Qui dopo tre giorni di osservazione si pensa di trovarsi in una società dove uno ha la maggiore parte delle azioni e l'altro il resto, e questi, il francese, per ingiustizia della sorte, dà il suo nome alla società.

5. - Verso il 1821, coll'affluire in Tunisia di esuli politici toscani, napoletani e genovesi, si posero le basi delle prime scuole italiane. Fare i maestri era il nobile mezzo di vita degli esuli in terra straniera. « Smerdatori di partitici » li chiamava Gustavo Modena esule e maestro italiano egli pure. I primi in Tunisia furono i profughi napoletani La Rotonda e Visconti, poi nel 1831 Pompeo Sulema, di Livorno, aprse una scuola regolare frequentata da italiani e da indigeni. Nel 1845 un Morpurgo, insieme a certi Salone e Loiasda fondarono una nuova scuola. Per antichissima tradizione la lingua italiana era usata tanto alla Corte del Bey, quanto nei mercati e nelle botteghe. Alla costituzione del Regno d'Italia, un Comitato locale, presieduto dal nostro primo Console, promosse una sottoscrizione tra gli italiani di Tunisi per la fondazione di una grande scuola elementare. Il Bey donò il terreno per l'edificio e la scuola, col nome di Collegio Italiano, sorse nel 1864. Nel 1870 venne istituita una scuola femminile e poco dopo quelle elementari vennero completate da una scuola tecnica. Dieci anni dopo Suor Margherita Civalieri aprse un orfanotrofo femminile, che venne poi dedicato a Margherita di Savoia ed è ancor oggi esistente. Nel 1887, col crescere della colonia italiana, un Collegio Convitto con scuola elementare completa, una scuola commerciale, un ginnasio. Salto Crispi al potere, queste scuole vennero rapidamente riordinate e altre ne sorse: le Giovanni Mali e la Turris Colonna, insieme agli asili: Crispi e Caribaldi. In seguito si ebbe la scuola elementare Fortunata, Morana e l'Orfanotrofo Principe di Piemonte. De ultimo nel '93 una Scuola Materna nel quartiere popolare della Piccola Sicilia. In complesso abbiamo per la città di Tunisi un Liceo Scientifico, un Istituto Tecnico, una Scuola Complementare femminile e maschile. Nel resto della Raggenza abbiamo regie scuole elementari a La Goletta, a Suse e Sfax e a Bizerte. Altre scuole sono tenute dalla Dante in Malidia, Kef, Neboul, Mateur, Grimbella, Bu-Ficha e a Beyville. Il rapido moltiplicarsi della popolazione italiana richiede un aumento del numero delle scuole, ma questa urgente necessità civile ha trovato l'opposizione del Governo francese.

6. - Trovata geniale del nostro Ministero è stata di assegnare a tutti gli scolari delle scuole inferiori un grembiule azzurro con stellato di minuti vilivoli. Questo grembiule nelle orecchie di libera uscita diventa un dato statisticamente vivente e inagibile. Per le tiri lontani di Balafra e di Ba-d-Kadra, sui travasi, nei mercati, dovunque si veda, subito spuntano e risaltano tra la folla, uno, due, tre, dieci, venti, grembiuli azzurri di figli di italiani. Non è un paradosso: ma in Tunisia, questi grembiuli azzurri predominano sul colore del fez.

7. - Vistito la scuola elementare Giovanni Mali. Ha oltre mille allievi, e una trentina di insegnanti. Allievi magnifici, sensibili e intelligenti, pronti alla vita di domani. Nessuna l'indifferenza in loro. Chiesto dal maestro chi volesse recitare qualche poesia, sono dettano poesie paritistiche non vi è alcuna retorica o artificio nel parole che strappa le lagrime e palpante comprensione delle tue parole. « Guadagna soldi » risponde grasse e positivo. Mi colonie marine in Italia, con la sua aquila romana sul berretto, strapparsela, gli rispose: « Di chi tu sei scanti ». (Questo si fa paura). Fiero e impetito. Interrogo un ragazzo: « Cosa fa compagi. Tutti lo guardano come un eroe. Questi ragazzi sono mentre avanzava una squadra di questi nostri grembiuli azzurri, data alla sinistra della sua trattoria dire sargenti: « Ah, ça est pas comme ça ». Le bionde borghesie francesi, da poco arrivata nella colonia francese di Tunisi, si illudeva che tutto quello che vedeva fosse francese.

Qui sopra: il caratteristico aspetto della via dei Gerbini, a Tunisi. - Al centro: i ragazzi italiani per le vie della città, che hanno indossato il grembiule azzurro custodito ai piccoli nevizi. Ce n'è tanti in giro di questi grembiuli azzurri che questo colore domina su quello del fez. - In alto: i ragazzi della « Giovanni Mali » e un salto per bimbi italiani.

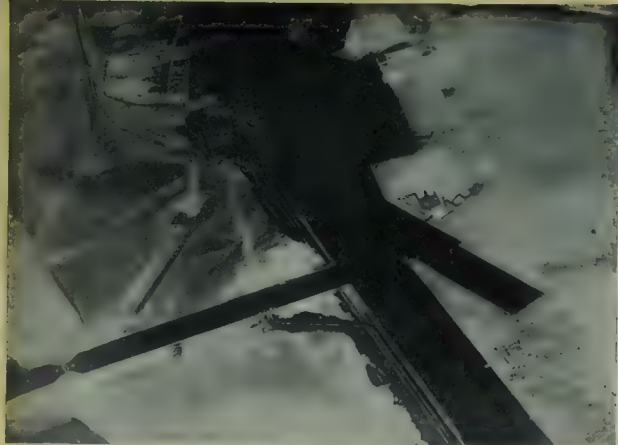
GIOVANNI COMISSO

A black and white portrait of a man with a beard, wearing a dark coat and a white cravat, sitting at a desk with papers. The man is looking slightly to the right of the camera. The image is framed by a dark border.

Nella pubblicazione «Il Canale di Suez - la sua storia, ecc... 1925» l'ing. dott. Alfredo Birk, del Politecnico di Praga, e l'ing. C. E. Mueller - Hamburg, scrivono



Qui sopra: una fotografia del Canale di Suez presa da un aereo. A destra, nel fondo della foto si vede il monumento eretto dalla Compagnia e ricorda della vittoriosa difesa contro l'attacco da Turchi nel 1915. - In alto: l'italiano Luigi Negrelli che fu il vero autore del progetto esecutivo del Canale. - In alto, a sinistra: il progetto di Negrelli (da una stampa dell'epoca).



quanto segue: «Una costituzione formale della Società del Canale di Suez non avvenne mai. Il vero periodo di fondazione durò dall'anno 1846 fino alla morte di Negrelli, il creatore spirituale del Canale. Egli morì il 1° ottobre 1858. Nei giorni dal 15 al 20 dicembre 1851 i costitui Lesezpe la sua Società composta di fondatori non legali, sommando con semplicemente questa al suo ammontato, non avendo egli ottenuto né il permesso del Viceré, né la firma della Porta. I documenti che si riferiscono a tale manovra sono stati trovati nell'Archivio di Nevefalia. La lista dei fondatori dell'anno 1851 non venne dall'Egitto, il segretario del Viceré, Bey, si è prestato per cooperare alla frode in continuazione e quale premio ebbe da Lesezpe 100 mila fondazioni. Perciò il suo nome apparisce sulla lista dei fondatori, che porta la data del 4° maggio 1851 e che è una falsificazione».

«Su la base di questo elenco dei fondatori compilato nell'aria, il quale in parte include tutti i primitivi veri membri promotori della Società, in parte il decurto nei loro diritti, viene pagato dall'odierna Società del Canale di Suez il 10% del dividendo per i fondatori.

«Se stesso, Lesezpe, non ha certamente dimenticato: i suoi eredi sono gratificati ancora oggi con 120.000 franchi all'anno per ciascuno dalle entrate della Società. Di fronte a queste somme straordinariamente alte, merita di rilevare che Lesezpe, il quale cancellò dalla lista dei fondatori il Negrelli, l'ideatore spirituale del Canale ed il vero promotore della sua costruzione, non può venir considerato il creatore del Canale, come lo fa la letteratura internazionale e il monumento eretto in suo onore all'entrata del Canale».

E più sotto vien detto: «Soltanto nel 1868 riuscì finalmente ai diplomatici francesi di indurre l'Alta Porta alla firma dei due firmini fondazionali e degli statuti. La firma seguì su la base dei documenti compilati nella lingua di Stato turco e presentati nel 1858 dal Governo egiziano alla firma del Sultano, i quali documenti si scostano sensibilmente da quelli pubblicati nella traduzione francese da Lesezpe. L'attuale Società del Canale di Suez esercita le sue funzioni a tenore delle traduzioni non sottoscritte, le quali giuridicamente sono senza valore».

Questo ci pare abbastanza per chiarire il francese, uomo non troppo onesto. Sebbene Lesezpe non potesse più contare su la straordinaria capacità tecnica del Negrelli il 25 aprile 1858 fece Roma il contingimento, il 11 novembre dello stesso anno, il Canale di Suez venne inaugurato presenti regnanti, politici e personalità politiche di primo piano, con solennità straordinarie.

Il De Lesezpe raccolse gli onori e le ricchezze che coadiuvatamente avrebbe almeno dovuto dividerli col Negrelli e gli altri italiani che tanto avevano cooperato col loro sapiente lavoro all'opera immane. Invece il nostro grande ingegnere fu dimenticato, con tutti gli altri, e alla famiglia venne negata ogni possibilità di rivendicare i diritti fondazionali che ignoratamente le erano stati sottratti.

Il primo e il secondo firmano di Said Pacha, oltre agli articoli che stabilivano: una compagnia internazionale di fatto oltre che di nome; la durata della società fissata in 99 anni, ed eventuale riconferma per altri 99 anni; l'apertura del Canale in tempo di pace e di guerra, riservando il 10% del prodotto netto ai fondatori, ai loro eredi e agli aventi causa. Ora non ci chiediamo perché gli Etti di Trieste e di Venezia, il Negrelli, il Paloscio, il Bruck, il Torelli ed altri sono esclusi dalla lista dei membri fondatori? Chi più di loro contribuì al compimento della superba impresa?



Questa fotografia fu riportata ai giornali della conquista dell'impero, quando i trasporti militari portavano al feroce della guerra italiana, soldati e legionari, verso il suolo esotico a vendicare Adua e a ributtare la treccina napoleone. Passarono i profeti perché lungo il Canale di Suez fu voce dolcissima di Maria Usc giungendo dalle rive per coloro che si preparavano ai duri cimenti) ogni accostamento ogni aiuto erano auspicio di vittoria. - In alto: l'ingresso del Canale di Suez a Porto Said

I documenti concernenti le quote che il Viceré d'Egitto aveva assicurato ai membri fondatori su detti nei riguardi della loro compartecipazione agli utili che avrebbe dato il Canale, furono sottratti; e non sono certamente utili insignificanti, poiché le azioni sono salite da 500 a 2400 franchi.

Pare che il De Lesezpe si appropriasse senza scrupoli dei dati relativi al progetto concepiti dal Negrelli, venendo così ad essere considerato il progettista della costruzione del Canale.

Ma tutti possono comprendere facilmente l'assurdo di una tale priorità qualora si tenga presente quanto disastrosa riuscì al francese, privo dell'opera della collaborazione degli italiani, la costruzione del Canale di Panama. L'impresa fallì così miseramente che ne derivò il famoso scandalo.

Lesezpe, però, non ancora contento della fama usurpata, temendo forse che la sua gloria potesse venire offuscata da quella ben più grande dell'italiano, lo cancellò dalla lista dei soci fondatori, accontentandosi di intitolare la via principale di Ismailia, città sorta lungo il Canale, Rue Negrelli, quale unico sentimento di riconoscenza per la memoria dello scomparso.

In base ancora a documenti forniti dalla signora Maria Grotto Negrelli, figlia di Luigi Negrelli, risulta che le liste dei membri fondatori (quelli che facevano parte della Società di Studi) allegate ai firmini del Viceré Said del 30 novembre 1854 e del 1° gennaio 1856, furono falsificate da F. De Lesezpe — come fu provato in giudizio — mediante la sostituzione dei nomi dei soci fondatori della seconda società, denominata «Société Universelle du Canal Maritime de Suez». E non basta. Anche una seconda lista di fondatori presentata da Lesezpe il 1863 risultò, in giudizio, falsificata. Non possiamo giudicare della legalità della Società attuale, ma sarebbe oltremodo interessante conoscere se l'allora Consiglio d'Amministrazione, promotore della Società stessa, era a parte del falsi allora detti oppure se F. De Lesezpe ignorasse che il consiglio li conosceva. Fatto si è che nell'aprile 1863, quando la signora Grotto Negrelli richiese al Governo egiziano copia della lista dei fondatori la fu riportata che il Governo non la deteneva, essendo andati distrutti in gran parte i documenti riguardanti il Canale di Suez nell'incendio del Palazzo Reale in nel 1870, e che l'aveva chiesta invano alla Compagnia. Mentre invece, (ci noti bene) la lista era stata depositata proprio il 1° maggio 1863 presso il notaio della Compagnia, con l'istruzione più rigorosa di non renderla nota ad alcuno e di tenerla a disposizione unicamente della Compagnia stessa.

Nel 1901 la signora Grotto Negrelli intendeva querelare di falso e chiedere il sequestro della lista; la Società, dopo avere respinto le sue legali, ripose nel modo evasivo alla risposta che «il notaio della Compagnia non aveva ricevuto la lettera inviata dalla Compagnia del Canale al Governo egiziano per metterlo in guardia contro la richiesta che richiese la lista dei membri fondatori, erano già in possesso della Negrelli che è morta nel 1936».

Tutto questo prova che i partecipanti alla seduta del 20 novembre 1858, non ignoravano le irregolarità dei documenti in base ai quali dovevasi costituire la Società, ed è quindi probabile, se non certo, che Lesezpe abbia alterato tali importantissimi incartamenti.

Nel 1910 la Camera di Commercio di Venezia e di Trieste e il Lloyd Triestino intentarono un'azione legale per il riconoscimento di quote fondazionali. Purtroppo, dopo molti studi e lunghe discussioni fra i rappresentanti dei tre Enti, l'azione integrò al senno. Soprattutto poi la guerra mondiale e tutto del in una bolla di sapone.

Altri processi furono intentati da persone interessate al Canale di Suez, ma non ebbero buon esito sia perché svoltati in Francia, sia perché trattati con scarsi mezzi. Da parte sua, la signora Grotto Negrelli, dopo la perdita del primo processo davanti alla Cour d'Appellation a Parigi (1907), tornò a Vienna e assistita dal suo avvocato fondò nel 1909 un sindacato per continuare il processo. Questo sindacato presentò la nuova accusa a Parigi nel 1913, ma allo scoppio della guerra i documenti più riservati, depositati presso il Governo italiano, furono sottratti dal Governo francese e non vennero mai più restituiti. Finita la guerra con la sconfitta dell'Austria, il sindacato si sciolse e nessun processo fu più portato in tribunale.

La signora Negrelli, pur non rinunciando ai suoi diritti, si dedicò a raccogliere documenti e a fare opera di propaganda affinché il Canale di Suez tornasse ad essere oggetto di studi e di dibattiti; in questo proposito, e per un fine altamente patriottico, depositò presso il Governo italiano tutta la raccolta della sua preziosa documentazione.

Oggi, a distanza di soli due anni dalla morte della figlia del grande ingegnere trentino, la questione del Canale di Suez è tornata ad essere un argomento che occupa quotidianamente la stampa internazionale e particolarmente quella italiana.

a quel momento non aveva osato dirlo. Si chiamava Agnese, era blanda e dolce, e un vero angellino, riprese Luccia, fatto soffrire, l'aveva dilaniato più di quel che avrebbe potuto fare una ligre. Ma che colpa ne aveva, povera piccola?

— No, la colpa non è di nessuno...
Egli si alzò, tornò alla scrivania, rimase in piedi a sfogliare quelle carte senza guardare per dietro il tempo di riprendersi. Non voleva importunarla troppo, aveva sempre bene che alla sera, quello che mentiva, tradiva, abbandonava quello che non l'amava. Disse poi con aria distaccata e come distratta, quando la vide alzarsi, riaccomodò il fazzoletto nella manica:

«Qui vostro raccomandando si dimostra abile nel suo lavoro, mi ha detto il commendatore Dolo... Farà strada. Non dico che non abbia scrupoli, ma è un ragazzo di volontà ben deliberata. Credo però che il commendatore lo conosca poco, non vorrà che ci fossero assenti delle responsabilità, voi e io...»

A capo chino, ella stava ad ascoltare in silenzio, l'avvocato vedeva qualcosa palpitare lì nel collo, sotto la guancia reclinata.
«Ecco, a me basterebbe dire una parola al commendatore, perché dopo i miei esami prova lo mandassero via...»
Ella alzò il capo bruscamente, tene le mani con una specie di orrore.

«No a nessun costo, per l'amor di Dio!»...
In una fretta, l'avvocato si rimise a sedere, tornò a chinare il capo sulla scrivania, e si preparava in un lampo. Aveva ormai anche grande dimenestichezza il fornelletto ad alcool, sul quale si faceva il caffè, che prendeva forte e aveva il caldo da scottarsi la lingua. Poi mentre lo beveva, guardandosi pensoso intorno, non vedeva la povera della stanza, sempre più diadrona, quasi quella, dove invece il muscolo, ma grazioso appartamento che aveva fatto in un palanquin nuovo, poco oltre la barriera: eretissima, emmura, sala da pranzo con una specie di studio, Emerica, una agghignata, certo, ma avviata, tal resto dalla sua brava arcata, cucinetta e bagno. Tutto vuole ancora, si sa, e con le pareti nulle. A pensarci, il cuore gli batteva dall'ansietà, tanto che aveva voluto togliersi quei muri con le sue stesse mani e magari fabbricare anche i mobili: gli pareva che non avrebbe avuto la forza, la capacità, di fare come l'aveva convulso e si fosse contentato...

IX

Quando doveva partire col primo treno, Bruno si alzava alle cinque. Ma non ci costava nessuna fatica, si buttava giù dal letto al primo trello delle sveglie, e si preparava in un lampo. Aveva ormai anche grande dimenestichezza il fornelletto ad alcool, sul quale si faceva il caffè, che prendeva forte e aveva il caldo da scottarsi la lingua. Poi mentre lo beveva, guardandosi pensoso intorno, non vedeva la povera della stanza, sempre più diadrona, quasi quella, dove invece il muscolo, ma grazioso appartamento che aveva fatto in un palanquin nuovo, poco oltre la barriera: eretissima, emmura, sala da pranzo con una specie di studio, Emerica, una agghignata, certo, ma avviata, tal resto dalla sua brava arcata, cucinetta e bagno. Tutto vuole ancora, si sa, e con le pareti nulle. A pensarci, il cuore gli batteva dall'ansietà, tanto che aveva voluto togliersi quei muri con le sue stesse mani e magari fabbricare anche i mobili: gli pareva che non avrebbe avuto la forza, la capacità, di fare come l'aveva convulso e si fosse contentato...

«Ma mi stai addosso come una sanguisuga... aveva detto respingendolo con veemenza... e non sai che io non ho solo il dovere di pensare a mio padre e di ricompensare i grandi sacrifici che lui ha fatto per me, come tu dici, ma anche da provvedere alla mia famiglia...»
«Adesso è bella la tua famiglia... Siamo noi la tua famiglia, no?»
E quando aveva saputo che Bruno si voleva sposare, e al più presto, era scoppiata la secondogenitura del che Margherita era scesa dal suo stanbucio, aveva spaventato ed irritato alla sua vita, desiderando all'ingrosso, si era mosso a chiamare dal suo letto, disperatamente, come se la cosa prima fosse fuori. Tremando di furia, Bruno si era, stringendo i pugni, piantato le unghie nelle carni.

«Com'è capibile la furia di papà!»...
Ricordava la scena lontana, quella notte tragica in cui, a stento, aveva strappato la zia dalle mani del padre, che sembrava volare strozziarla: ella gli aveva letto quel pensiero negli occhi... Tu sei come lui, sia sicuro... Tu hai già denuncie che lui, dentro...»

Forse. Ad ogni modo.
Le si era piantato davanti, domandandola dell'altro, senz'altro tempo che di farsi sentire dal pover'uomo malato: «Lui combatteva per dei fantasmi, poveretto per delle illusioni... Ma lei no, lei non mille volte più forte, perché lotta per le mie creature?»

— Le tue creature?
— Certo, per la mia bambina, e per quella che deve essere mia moglie.
— E Luccia... era rimasta a bocca aperta, sbalordita senza parola. C'era voluto un po' di tempo, perché potesse tornare a parlare.
— Una bambina tutt'...

— Margherita, detto l'uscio, aveva gettato un grido soffocato, e subito era corsa da Lorenzo a dirgli la bella novità.

— Sì, sì, venite a sentire anche voi: Bruno ha una bambina!...
Un'uscita non corrispose bene, ma si lasciava trascinar giù dal letto, coprire di scialli, cenerelle e piedi nelle pantofole.
— Presto! Venite!...
Nei volti entrò improvvisamente nella stanza, Bruno si era preparato a una lotta anche più dura con la zia, invece di agguistare a involvere e a ingannare, alzando il cognato, si era limitata a volgere il capo verso di lui.

Seduta su di una sedia, sembrava assediata come un mucchio di stracci. Ma i suoi occhi brillavano come carboni accesi.

— Guarda un po' il tuo marito, che si sta agitando combinando...
Per la curiosità, una curiosità inquietata, agitata, quasi morbosa, era stata più forte di tutto.

— Fa vedere la tua fotografia!
— Non so se ne ho una...
— Oh, sì che ce l'hai!...

Aveva dovuto tirarla fuori dal portafoglio, gli altri tre si vi erano chinati sopra con una specie di avidità: la grossa donna ananata, il malato infagotato e tremolante, la magra sagra irrequieta, un gruppo grottesco nella livida luce del mattino...

«Uno dei tre aveva poi domandato, con voce ancora impastata di meseraviglia:»
— Come dovrebbe chiamarsi?... aveva detto Bruno, con ruderità e orgoglio insieme... Come la povera mamma: Mariangela. La chiamiamo Mariangela... — Mariangela...

Quelle voci rotte, inasprite dagli anni, dalle liti, e dalle sofferenze, avevano pronunciato la parola con una lenta, stupida dolcezza, e come se invocati dal richiamo, fosse sbocciata a un tratto lì dentro, immaginare indecisa, nei navigliosi ineffabilmente nuova e tenera, tutti erano rimasti incantati, in un silenzio magico, durante il quale ogni collera era esultata dal cuore di Bruno. Quella mattina egli aveva perso il treno.

Dopo, nei giorni seguenti, i litigi si erano riaccesi, come fuochi sopiti, e talvolta anche più ardenti del solito, era che la zia Luccia aveva da rimproverare al nipote, tra altro, «che lui inquisitorialmente condanna, e non sa che non avrebbe potuto fare una ligre. Ma che colpa ne aveva, povera piccola?»

«No, la colpa non è di nessuno...»
Egli si alzò, tornò alla scrivania, rimase in piedi a sfogliare quelle carte senza guardare per dietro il tempo di riprendersi. Non voleva importunarla troppo, aveva sempre bene che alla sera, quello che mentiva, tradiva, abbandonava quello che non l'amava. Disse poi con aria distaccata e come distratta, quando la vide alzarsi, riaccomodò il fazzoletto nella manica:

«Qui vostro raccomandando si dimostra abile nel suo lavoro, mi ha detto il commendatore Dolo... Farà strada. Non dico che non abbia scrupoli, ma è un ragazzo di volontà ben deliberata. Credo però che il commendatore lo conosca poco, non vorrà che ci fossero assenti delle responsabilità, voi e io...»

A capo chino, ella stava ad ascoltare in silenzio, l'avvocato vedeva qualcosa palpitare lì nel collo, sotto la guancia reclinata.
«Ecco, a me basterebbe dire una parola al commendatore, perché dopo i miei esami prova lo mandassero via...»
Ella alzò il capo bruscamente, tene le mani con una specie di orrore.

«No a nessun costo, per l'amor di Dio!»...
In una fretta, l'avvocato si rimise a sedere, tornò a chinare il capo sulla scrivania, e si preparava in un lampo. Aveva ormai anche grande dimenestichezza il fornelletto ad alcool, sul quale si faceva il caffè, che prendeva forte e aveva il caldo da scottarsi la lingua. Poi mentre lo beveva, guardandosi pensoso intorno, non vedeva la povera della stanza, sempre più diadrona, quasi quella, dove invece il muscolo, ma grazioso appartamento che aveva fatto in un palanquin nuovo, poco oltre la barriera: eretissima, emmura, sala da pranzo con una specie di studio, Emerica, una agghignata, certo, ma avviata, tal resto dalla sua brava arcata, cucinetta e bagno. Tutto vuole ancora, si sa, e con le pareti nulle. A pensarci, il cuore gli batteva dall'ansietà, tanto che aveva voluto togliersi quei muri con le sue stesse mani e magari fabbricare anche i mobili: gli pareva che non avrebbe avuto la forza, la capacità, di fare come l'aveva convulso e si fosse contentato...

«Ma mi stai addosso come una sanguisuga... aveva detto respingendolo con veemenza... e non sai che io non ho solo il dovere di pensare a mio padre e di ricompensare i grandi sacrifici che lui ha fatto per me, come tu dici, ma anche da provvedere alla mia famiglia...»
«Adesso è bella la tua famiglia... Siamo noi la tua famiglia, no?»
E quando aveva saputo che Bruno si voleva sposare, e al più presto, era scoppiata la secondogenitura del che Margherita era scesa dal suo stanbucio, aveva spaventato ed irritato alla sua vita, desiderando all'ingrosso, si era mosso a chiamare dal suo letto, disperatamente, come se la cosa prima fosse fuori. Tremando di furia, Bruno si era, stringendo i pugni, piantato le unghie nelle carni.

«Com'è capibile la furia di papà!»...
Ricordava la scena lontana, quella notte tragica in cui, a stento, aveva strappato la zia dalle mani del padre, che sembrava volare strozziarla: ella gli aveva letto quel pensiero negli occhi... Tu sei come lui, sia sicuro... Tu hai già denuncie che lui, dentro...»

Forse. Ad ogni modo.
Le si era piantato davanti, domandandola dell'altro, senz'altro tempo che di farsi sentire dal pover'uomo malato: «Lui combatteva per dei fantasmi, poveretto per delle illusioni... Ma lei no, lei non mille volte più forte, perché lotta per le mie creature?»

— Le tue creature?
— Certo, per la mia bambina, e per quella che deve essere mia moglie.
— E Luccia... era rimasta a bocca aperta, sbalordita senza parola. C'era voluto un po' di tempo, perché potesse tornare a parlare.
— Una bambina tutt'...

— Margherita, detto l'uscio, aveva gettato un grido soffocato, e subito era corsa da Lorenzo a dirgli la bella novità.

— Sì, sì, venite a sentire anche voi: Bruno ha una bambina!...
Un'uscita non corrispose bene, ma si lasciava trascinar giù dal letto, coprire di scialli, cenerelle e piedi nelle pantofole.
— Presto! Venite!...
Nei volti entrò improvvisamente nella stanza, Bruno si era preparato a una lotta anche più dura con la zia, invece di agguistare a involvere e a ingannare, alzando il cognato, si era limitata a volgere il capo verso di lui.

Seduta su di una sedia, sembrava assediata come un mucchio di stracci. Ma i suoi occhi brillavano come carboni accesi.

— Guarda un po' il tuo marito, che si sta agitando combinando...
Per la curiosità, una curiosità inquietata, agitata, quasi morbosa, era stata più forte di tutto.

— Fa vedere la tua fotografia!
— Non so se ne ho una...
— Oh, sì che ce l'hai!...

Aveva dovuto tirarla fuori dal portafoglio, gli altri tre si vi erano chinati sopra con una specie di avidità: la grossa donna ananata, il malato infagotato e tremolante, la magra sagra irrequieta, un gruppo grottesco nella livida luce del mattino...

«Uno dei tre aveva poi domandato, con voce ancora impastata di meseraviglia:»
— Come dovrebbe chiamarsi?... aveva detto Bruno, con ruderità e orgoglio insieme... Come la povera mamma: Mariangela. La chiamiamo Mariangela... — Mariangela...

Quelle voci rotte, inasprite dagli anni, dalle liti, e dalle sofferenze, avevano pronunciato la parola con una lenta, stupida dolcezza, e come se invocati dal richiamo, fosse sbocciata a un tratto lì dentro, immaginare indecisa, nei navigliosi ineffabilmente nuova e tenera, tutti erano rimasti incantati, in un silenzio magico, durante il quale ogni collera era esultata dal cuore di Bruno. Quella mattina egli aveva perso il treno.

«Ma mi stai addosso come una sanguisuga... aveva detto respingendolo con veemenza... e non sai che io non ho solo il dovere di pensare a mio padre e di ricompensare i grandi sacrifici che lui ha fatto per me, come tu dici, ma anche da provvedere alla mia famiglia...»
«Adesso è bella la tua famiglia... Siamo noi la tua famiglia, no?»
E quando aveva saputo che Bruno si voleva sposare, e al più presto, era scoppiata la secondogenitura del che Margherita era scesa dal suo stanbucio, aveva spaventato ed irritato alla sua vita, desiderando all'ingrosso, si era mosso a chiamare dal suo letto, disperatamente, come se la cosa prima fosse fuori. Tremando di furia, Bruno si era, stringendo i pugni, piantato le unghie nelle carni.

«Com'è capibile la furia di papà!»...
Ricordava la scena lontana, quella notte tragica in cui, a stento, aveva strappato la zia dalle mani del padre, che sembrava volare strozziarla: ella gli aveva letto quel pensiero negli occhi... Tu sei come lui, sia sicuro... Tu hai già denuncie che lui, dentro...»

Forse. Ad ogni modo.
Le si era piantato davanti, domandandola dell'altro, senz'altro tempo che di farsi sentire dal pover'uomo malato: «Lui combatteva per dei fantasmi, poveretto per delle illusioni... Ma lei no, lei non mille volte più forte, perché lotta per le mie creature?»

— Le tue creature?
— Certo, per la mia bambina, e per quella che deve essere mia moglie.
— E Luccia... era rimasta a bocca aperta, sbalordita senza parola. C'era voluto un po' di tempo, perché potesse tornare a parlare.
— Una bambina tutt'...

— Margherita, detto l'uscio, aveva gettato un grido soffocato, e subito era corsa da Lorenzo a dirgli la bella novità.

— Sì, sì, venite a sentire anche voi: Bruno ha una bambina!...
Un'uscita non corrispose bene, ma si lasciava trascinar giù dal letto, coprire di scialli, cenerelle e piedi nelle pantofole.
— Presto! Venite!...
Nei volti entrò improvvisamente nella stanza, Bruno si era preparato a una lotta anche più dura con la zia, invece di agguistare a involvere e a ingannare, alzando il cognato, si era limitata a volgere il capo verso di lui.

Seduta su di una sedia, sembrava assediata come un mucchio di stracci. Ma i suoi occhi brillavano come carboni accesi.

— Guarda un po' il tuo marito, che si sta agitando combinando...
Per la curiosità, una curiosità inquietata, agitata, quasi morbosa, era stata più forte di tutto.

— Fa vedere la tua fotografia!
— Non so se ne ho una...
— Oh, sì che ce l'hai!...

Aveva dovuto tirarla fuori dal portafoglio, gli altri tre si vi erano chinati sopra con una specie di avidità: la grossa donna ananata, il malato infagotato e tremolante, la magra sagra irrequieta, un gruppo grottesco nella livida luce del mattino...

«Uno dei tre aveva poi domandato, con voce ancora impastata di meseraviglia:»
— Come dovrebbe chiamarsi?... aveva detto Bruno, con ruderità e orgoglio insieme... Come la povera mamma: Mariangela. La chiamiamo Mariangela... — Mariangela...

Quelle voci rotte, inasprite dagli anni, dalle liti, e dalle sofferenze, avevano pronunciato la parola con una lenta, stupida dolcezza, e come se invocati dal richiamo, fosse sbocciata a un tratto lì dentro, immaginare indecisa, nei navigliosi ineffabilmente nuova e tenera, tutti erano rimasti incantati, in un silenzio magico, durante il quale ogni collera era esultata dal cuore di Bruno. Quella mattina egli aveva perso il treno.

Dopo, nei giorni seguenti, i litigi si erano riaccesi, come fuochi sopiti, e talvolta anche più ardenti del solito, era che la zia Luccia aveva da rimproverare al nipote, tra altro, «che lui inquisitorialmente condanna, e non sa che non avrebbe potuto fare una ligre. Ma che colpa ne aveva, povera piccola?»

«No, la colpa non è di nessuno...»

Egli si alzò, tornò alla scrivania, rimase in piedi a sfogliare quelle carte senza guardare per dietro il tempo di riprendersi. Non voleva importunarla troppo, aveva sempre bene che alla sera, quello che mentiva, tradiva, abbandonava quello che non l'amava. Disse poi con aria distaccata e come distratta, quando la vide alzarsi, riaccomodò il fazzoletto nella manica:

«Qui vostro raccomandando si dimostra abile nel suo lavoro, mi ha detto il commendatore Dolo... Farà strada. Non dico che non abbia scrupoli, ma è un ragazzo di volontà ben deliberata. Credo però che il commendatore lo conosca poco, non vorrà che ci fossero assenti delle responsabilità, voi e io...»

A capo chino, ella stava ad ascoltare in silenzio, l'avvocato vedeva qualcosa palpitare lì nel collo, sotto la guancia reclinata.

«Ecco, a me basterebbe dire una parola al commendatore, perché dopo i miei esami prova lo mandassero via...»

Ella alzò il capo bruscamente, tene le mani con una specie di orrore.

«No a nessun costo, per l'amor di Dio!»...

In una fretta, l'avvocato si rimise a sedere, tornò a chinare il capo sulla scrivania, e si preparava in un lampo. Aveva ormai anche grande dimenestichezza il fornelletto ad alcool, sul quale si faceva il caffè, che prendeva forte e aveva il caldo da scottarsi la lingua. Poi mentre lo beveva, guardandosi pensoso intorno, non vedeva la povera della stanza, sempre più diadrona, quasi quella, dove invece il muscolo, ma grazioso appartamento che aveva fatto in un palanquin nuovo, poco oltre la barriera: eretissima, emmura, sala da pranzo con una specie di studio, Emerica, una agghignata, certo, ma avviata, tal resto dalla sua brava arcata, cucinetta e bagno. Tutto vuole ancora, si sa, e con le pareti nulle. A pensarci, il cuore gli batteva dall'ansietà, tanto che aveva voluto togliersi quei muri con le sue stesse mani e magari fabbricare anche i mobili: gli pareva che non avrebbe avuto la forza, la capacità, di fare come l'aveva convulso e si fosse contentato...

«Ma mi stai addosso come una sanguisuga... aveva detto respingendolo con veemenza... e non sai che io non ho solo il dovere di pensare a mio padre e di ricompensare i grandi sacrifici che lui ha fatto per me, come tu dici, ma anche da provvedere alla mia famiglia...»

«Adesso è bella la tua famiglia... Siamo noi la tua famiglia, no?»

E quando aveva saputo che Bruno si voleva sposare, e al più presto, era scoppiata la secondogenitura del che Margherita era scesa dal suo stanbucio, aveva spaventato ed irritato alla sua vita, desiderando all'ingrosso, si era mosso a chiamare dal suo letto, disperatamente, come se la cosa prima fosse fuori. Tremando di furia, Bruno si era, stringendo i pugni, piantato le unghie nelle carni.

«Com'è capibile la furia di papà!»...

Ricordava la scena lontana, quella notte tragica in cui, a stento, aveva strappato la zia dalle mani del padre, che sembrava volare strozziarla: ella gli aveva letto quel pensiero negli occhi... Tu sei come lui, sia sicuro... Tu hai già denuncie che lui, dentro...

Forse. Ad ogni modo.

Le si era piantato davanti, domandandola dell'altro, senz'altro tempo che di farsi sentire dal pover'uomo malato: «Lui combatteva per dei fantasmi, poveretto per delle illusioni... Ma lei no, lei non mille volte più forte, perché lotta per le mie creature?»

— Le tue creature?

— Certo, per la mia bambina, e per quella che deve essere mia moglie.

— E Luccia... era rimasta a bocca aperta, sbalordita senza parola. C'era voluto un po' di tempo, perché potesse tornare a parlare.

— Una bambina tutt'...

— Margherita, detto l'uscio, aveva gettato un grido soffocato, e subito era corsa da Lorenzo a dirgli la bella novità.

— Sì, sì, venite a sentire anche voi: Bruno ha una bambina!...

Un'uscita non corrispose bene, ma si lasciava trascinar giù dal letto, coprire di scialli, cenerelle e piedi nelle pantofole.

— Presto! Venite!...

Nei volti entrò improvvisamente nella stanza, Bruno si era preparato a una lotta anche più dura con la zia, invece di agguistare a involvere e a ingannare, alzando il cognato, si era limitata a volgere il capo verso di lui.

Seduta su di una sedia, sembrava assediata come un mucchio di stracci. Ma i suoi occhi brillavano come carboni accesi.

— Guarda un po' il tuo marito, che si sta agitando combinando...

Per la curiosità, una curiosità inquietata, agitata, quasi morbosa, era stata più forte di tutto.

— Fa vedere la tua fotografia!

— Non so se ne ho una...

— Oh, sì che ce l'hai!...

Aveva dovuto tirarla fuori dal portafoglio, gli altri tre si vi erano chinati sopra con una specie di avidità: la grossa donna ananata, il malato infagotato e tremolante, la magra sagra irrequieta, un gruppo grottesco nella livida luce del mattino...

«Uno dei tre aveva poi domandato, con voce ancora impastata di meseraviglia:»

— Come dovrebbe chiamarsi?... aveva detto Bruno, con ruderità e orgoglio insieme... Come la povera mamma: Mariangela. La chiamiamo Mariangela... — Mariangela...

Quelle voci rotte, inasprite dagli anni, dalle liti, e dalle sofferenze, avevano pronunciato la parola con una lenta, stupida dolcezza, e come se invocati dal richiamo, fosse sbocciata a un tratto lì dentro, immaginare indecisa, nei navigliosi ineffabilmente nuova e tenera, tutti erano rimasti incantati, in un silenzio magico, durante il quale ogni collera era esultata dal cuore di Bruno. Quella mattina egli aveva perso il treno.

«Ma mi stai addosso come una sanguisuga... aveva detto respingendolo con veemenza... e non sai che io non ho solo il dovere di pensare a mio padre e di ricompensare i grandi sacrifici che lui ha fatto per me, come tu dici, ma anche da provvedere alla mia famiglia...»

«Adesso è bella la tua famiglia... Siamo noi la tua famiglia, no?»

E quando aveva saputo che Bruno si voleva sposare, e al più presto, era scoppiata la secondogenitura del che Margherita era scesa dal suo stanbucio, aveva spaventato ed irritato alla sua vita, desiderando all'ingrosso, si era mosso a chiamare dal suo letto, disperatamente, come se la cosa prima fosse fuori. Tremando di furia, Bruno si era, stringendo i pugni, piantato le unghie nelle carni.

«Com'è capibile la furia di papà!»...

Ricordava la scena lontana, quella notte tragica in cui, a stento, aveva strappato la zia dalle mani del padre, che sembrava volare strozziarla: ella gli aveva letto quel pensiero negli occhi... Tu sei come lui, sia sicuro... Tu hai già denuncie che lui, dentro...

Forse. Ad ogni modo.

Le si era piantato davanti, domandandola dell'altro, senz'altro tempo che di farsi sentire dal pover'uomo malato: «Lui combatteva per dei fantasmi, poveretto per delle illusioni... Ma lei no, lei non mille volte più forte, perché lotta per le mie creature?»

— Le tue creature?

— Certo, per la mia bambina, e per quella che deve essere mia moglie.

— E Luccia... era rimasta a bocca aperta, sbalordita senza parola. C'era voluto un po' di tempo, perché potesse tornare a parlare.

— Una bambina tutt'...

— Margherita, detto l'uscio, aveva gettato un grido soffocato, e subito era corsa da Lorenzo a dirgli la bella novità.

— Sì, sì, venite a sentire anche voi: Bruno ha una bambina!...

Un'uscita non corrispose bene, ma si lasciava trascinar giù dal letto, coprire di scialli, cenerelle e piedi nelle pantofole.

— Presto! Venite!...

Nei volti entrò improvvisamente nella stanza, Bruno si era preparato a una lotta anche più dura con la zia, invece di agguistare a involvere e a ingannare, alzando il cognato, si era limitata a volgere il capo verso di lui.

Seduta su di una sedia, sembrava assediata come un mucchio di stracci. Ma i suoi occhi brillavano come carboni accesi.

— Guarda un po' il tuo marito, che si sta agitando combinando...

Per la curiosità, una curiosità inquietata, agitata, quasi morbosa, era stata più forte di tutto.

— Fa vedere la tua fotografia!

— Non so se ne ho una...

— Oh, sì che ce l'hai!...

Aveva dovuto tirarla fuori dal portafoglio, gli altri tre si vi erano chinati sopra con una specie di avidità: la grossa donna ananata, il malato infagotato e tremolante, la magra sagra irrequieta, un gruppo grottesco nella livida luce del mattino...

«Uno dei tre aveva poi domandato, con voce ancora impastata di meseraviglia:»

— Come dovrebbe chiamarsi?... aveva detto Bruno, con ruderità e orgoglio insieme... Come la povera mamma: Mariangela. La chiamiamo Mariangela... — Mariangela...

Quelle voci rotte, inasprite dagli anni, dalle liti, e dalle sofferenze, avevano pronunciato la parola con una lenta, stupida dolcezza, e come se invocati dal richiamo, fosse sbocciata a un tratto lì dentro, immaginare indecisa, nei navigliosi ineffabilmente nuova e tenera, tutti erano rimasti incantati, in un silenzio magico, durante il quale ogni collera era esultata dal cuore di Bruno. Quella mattina egli aveva perso il treno.

ESEMPI DI AUGUSTA BONTÀ E DI FRATERNITÀ FASCISTA



Come la Gerarchia fascista di Milano sgana certo il popolo. Osservate qui sotto il *Federato Parenti* nel suo giro natalizio per i Gruppi regionali, in paterno atteggiamento coi bimbi dei meno abbienti, e qui a destra, l'uscita dal pranzo dei poveri organizzato dal Gruppo Centre nella grande sala della sede, e ascoltate alla presenza del *Fiduciario* e del direttorio al completo del Gruppo stesso.



Qui sopra: E. M. la Regina Imperatrice consegna i doni alle *Madri prolifiche*. In alto, a sinistra: la *Scuola* offre la befana ai ricoverati dell'Istituto Regina Elena per *encefaliti*. Qui di fianco: la *Principessa di Piemonte*, e *Napoli*, distribuisce i doni di *Natale* e di *Wassilko*.



NUOVI RITROVAMENTI NELL'AREA DEL PALAZZO DELLA CANCELLERIA

Da più di due anni sono in corso lavori di restauro al Palazzo della Cancelleria, nei quali S. S. Pio XI vuole sia provveduto alla conservazione dell'insigne monumento che rappresenta col Palazzo Venezia le architetture civili più grandiose e più belle del Rinascimento romano. Siffatti lavori riguardano soprattutto il consolidamento dei fondamenti e delle murature e per questo fu saggiato con accuti tutti il sottosuolo all'interno e all'esterno. Così vennero alla luce numerosi avanzi di strutture, mosaici, lapidi iscritte, frammenti di statue, mosaiche e rilievi che vanno dall'età repubblicana al sec. XV dell'era cristiana. Nell'adunanza del 1° dicembre della Pontificia Accademia Bonaria di Archeologia il prof. Nogara, Direttore Generale dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie, e il dott. Magi, Assistente alla Direzione medesima per l'Archeologia classica, hanno dato un rendiconto esatto dei nuovi ritrovamenti. Il prof. Nogara ha parlato della topografia antica del luogo, che prima di Augusto faceva parte del Campo Marzio e dove erano, con altri insigni monumenti, anche alcune tombe notevoli come quella di Silla, e dove nell'anno 43 a. C. furono per decreto del Senato tumulati i consoli Izzo e Pansa, morti nella battaglia contro Antonio sotto le mura di Modena. La fortuna volle che nei lavori di consolidamento del palazzo alla profondità di circa 5 metri, si trovasse un lotto intero di un recinto sepolcrale con due cippi iscritti che ne segnalavano i capi estremi e contenevano anche il nome di un Aulo Irtio figlio di Aulo. Tutto lascia supporre che il recinto si riferisca almeno alla famiglia del console Aulo Irtio se non a lui medesimo che sappiamo essere appunto figlio di un Aulo. Si viene così a confermare la notizia degli storici antichi e a stabilire in modo preciso il luogo della sepoltura di uno dei due consoli: quella del collega Pansa doveva trovarsi non lontano e ne dà indizio una lapide che si è verificata anche altrove, per cui S. S. Clemente e a S. Prisca che accanto ai primi centri del culto cristiano i fedeli del paganesimo facevano sorgere in concorrenza i santuari dei dio Mitra identificato col sole e con le dottrine superali.

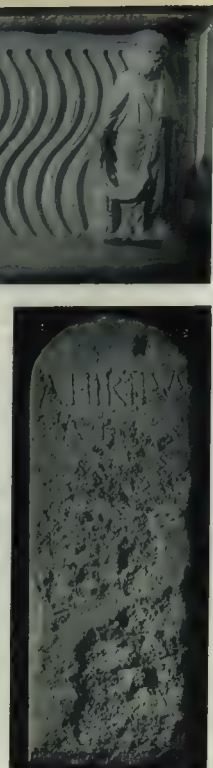
Sono da segnalarsi anche due sarcofagi del III secolo e una statuetta seduta (purtoppo acclata e molto slavata) di Sabinus con iscrizione dedicata al dio stesso.

Ma la scoperta del punto di vista artistico più importante è quella di un rilievo marmoreo trovato nel giardino presso il recinto sepolcrale di Izzo, di cui ha trattato ampiamente il dott. Magi, della Sezione Archeologica del Museo Vaticano.

Il rilievo, di marmo italico alto 1,05, e lungo 1,75, risulta essere la base angolare di un'ara o basamento di grandi proporzioni, che si è verificato anche altrove, per cui S. S. Clemente e a S. Prisca che accanto ai primi centri del culto cristiano i fedeli del paganesimo facevano sorgere in concorrenza i santuari dei dio Mitra identificato col sole e con le dottrine superali.

Auguri e al Genio dell'Impero. Infatti nella parte centrale del rilievo sono le figure, col capo coperto e i piedi scalzi, dei quattro camilli, di cui tre portano processionalmente le statue del Gesù e dei due Lari: che così portasse il quarto camillo, acclato e mancante delle mani, non è facilmente determinabile. A sinistra del camillo è il gruppo dei quattro vicomagistri, due dei quali purtoppo acclati, togati, calceati e altri due con corone d'alloro in testa. A destra si ha la figura del claustrato preceduta da quella del thibicne (il due musicanti che accompagnano di sotto il sacrificio), la quale è però conservata soltanto per metà essendo l'altra metà scolpita nella lastra, ora mancante, che doveva collocarsi adiacente a questa sul proseguimento della fronte e continuare la scena. La lunghezza di questa seconda lastra è supponibile che fosse uguale a quella della lastra rinvenuta, anche per aver spazio sufficiente a contenere la rappresentazione del sacrificio, di un toro per il Genio dell'Imperatore e della sacra per i Lari (cfr. l'ara dei magistri dei Aescleti del Museo dei Conservatori: Altmann, *Römische Grabreliefs*, fig. 140). Nel fondo è una seconda fila di partecipanti alla cerimonia, essi pure, come i musicanti, togati e laureati ma con calci di forma più semplice di quelli dei vicomagistri (i quali hanno i calci patrici); ai ricordi che in certe ricorrenze a queste autorità del Vico, per lo più di bassa condizione sociale, si permetteva di indossare la toga praetexta e di essere accompagnati da due littori (*Dione Cassio*, LIV, 8, 7).

All'estrema sinistra della nostra lastra è conservato l'angolo del monumento girato. Le sul fianco sinistro della lastra stessa è scolpita... metà la figura di un camillo di statura più bassa degli altri suoi colleghi, avente nella sinistra un oggetto che sembra essere un cribum (o passino). Evidentemente un'altra scena, non sappiamo fino a che punto in rapporto con quella dei vicomagistri, si svolgeva da questa parte su di una lastra che doveva essere collocata normale e adiacente alla nostra. Il monumento era dunque di grandi proporzioni, tale da non essere comparato con nessuna delle Ara Compitali che ci sono pervenute; ma non è detto che esso fosse dedicato al dio dei Lari, perché, nell'esempio di uno dei rilievi di Villa Medici (Strong, *Le sculture romane*, p. 68, fig. 41), la nostra scena può benissimo essere un elemento epico di una rappresentazione complessa che si svolgeva sulle altre frecce del monumento, e di cui aveva testimonianza è appunto la figura parzialmente conservata di un piccolo camillo sul fianco sinistro.



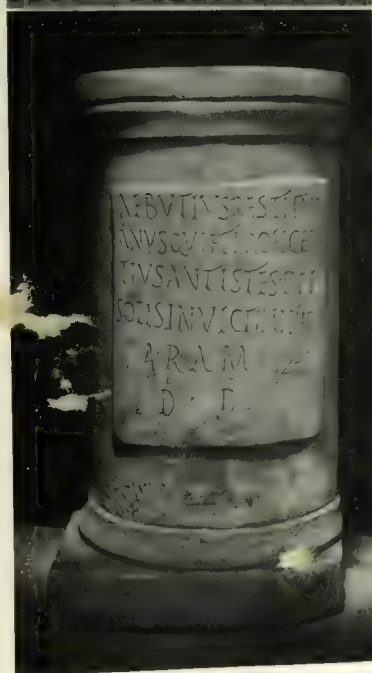
vata di un piccolo camillo sul fianco sinistro.

Quanto all'età il rilievo è da collocarsi tra Augusto e Claudio, probabilmente sotto il principio di Tiberio. Mentre infatti la composizione ricorda strettamente da vicino la dell'Ara Pacis (specie nel vicomagistri), e la dei due bellissimi fr., l'inferiore dei quali si ripete identico ma capovolto sull'Ara dei Platani al Museo delle Terme (*Giustiniani L'ara decorata di Roma*, tav. 108), ci riporta così pure all'arte augustea, l'elevazione della seconda fila di... e per indicare l'allontanamento e lo spazio sopra alle teste rappresentino già un buon tratto in avanti verso quell'illusione prospettica che sarà poi fiorente nell'età dei Flavi.

Al valore storico e stilistico di questa scultura si aggiunge il pregio di un'arte espressive e accurate, avvertibile specialmente in alcune teste che sono potenti ritratti, e avente notevoli impronte di tradizione indigena.

A conclusione dei due rendiconti si può dire che nei materiali raccolti nell'area della Cancelleria non si sia purtroppo nessun monumento integro, ma s'incontrano cunei di valore insigne per l'arte e per la storia e che sono testimoni di una vita e di una civiltà dove Roma classica e cristiana, i lavori di restauro sono ancora in corso, e per ciò che riguarda le indagini archeologiche essi saranno continuati in stagione più favorevole nel giardino, cioè in quella parte dell'area che non essendo stata occupata da edifici né medioevali né moderni, potrà ricrearsi maggiori sorprese. La speranza non è senza fondamento, facciano voti che essa trovi conferma e coronamento nei fatti.

Fra gli avanzi del Palazzo della Cancelleria. - Qui sopra una statuetta di Sabinus, in alto dei sarcofagi del III secolo; a destra: un cippo del recinto di A. Irtio.



Importanti scoperte archeologiche sono state fatte durante i lavori di restauro nel Palazzo delle Cancellerie. Fra queste una delle più notevoli dal punto di vista artistico è quella di un rilievo marmoreo trovato nel giardino presso il vecchio ospedale di Palo Vi si vede rappresentata (in alto) una scena religiosa con le figure dei quattro cardinali, capo coperto e piedi nudi, tre dei quali portano in processione la statua del Genio e dei due Larci. Non si sa che cosa portasse il quarto Cardinale in quale momento il capo e le due mani. - Sotto, a sinistra l'Ara mirica e a destra un particolare del rilievo coi Vicomagistri, che ricorda la processione dell'Ara pacis.



Oss. ruse, dopo la
abbondante neve,
in città, i bei
effetti decorati-
vi della neve sui
giardini, che appa-
iono quanto mai
fatti artistici e pitto-
reschi. « Da un'o-
ra ha cessato di
nevicare » e una
sera d'incredibile
ti ne gli ipocostati-
ni, che la fucata
contorna come una
modellatura mar-
morea di cui un
alto di cento leoni
ogni tanto uno
spionero. L'ultima
loro foglie non re-
stano più il suolo,
quasi mai ne fran-
che; ma sul tap-
pato bianco si ri-
volano, anelate e
leggere, senza la
massima inerte-
tura... La neve è
l'incrocio degli
alberi. Ogni fiocco
fa un'ovola di pre-
fazione, un an-
dalo... qualche
Nel ghiaccio è il
preparimento del
mandorlo, e ap-
punto lo si coglie
come un fiore »

LA NEVE NEL GIARDINO

Soltanto nei giardini ci si accorge che la neve viene dal cielo.

La essa ha tutta la grazia pallida ed innocente della sua novità. Né dà alcun senso di pena, è volubile parendo lieta. È bella, parendo superbo. Infatti cade danzando. E dove cade rimane: soffice, illibata, luminosa; pressa appena da un fremito che a poco a poco s'insinua, simile al sospiro di chi è arrivato, affranto e soddisfatto, dove voleva.

Tremante, minchiando a raccogliere come che temeva. Bella e pura com'è, mi dà un senso di contaminazione. La sfioro via da uno strato vergine: ed eccola, sul palmo, che abbrivola. Come viva.

Soli compagni nel giardino deserto, un vecchio albero e un giovine triste.

Questi scrive qualche cosa con l'indice, nella fioccatina.

L'altro, un poveretto, conta delle monete. Soltanto i mendicanti frequentano i giardini, quando nevica. Hanno per la prima volta l'impressione del tappeto. Sono divertiti. Sono contenti. Guardano alle piante e agli animali. Tutti i rami sono carichi di neve, salvo i rami che ha sulla testa il cervo. O salvo questa scodda, al riparo d'una tettoia, da cui sporge un solo virgulto coperto di bianco, come un pollice ferito.

— La neve che penetra, sarà tanto grana — dice l'ecattone, che ha contato quei suoi quattro soldi, e che non possiede le spighe.

E si stringe nella pelleggrina, risentendo nell'ossa l'umidità che ha suggerito alla terra.

Il giovine non risponde. Lo vide tempo fa in questo stesso giardino pubblico, accompagnato ad una donna.

Adesso è solo, e scrive un nome sulla neve.

D. Un'ora ha cessato di nevicare, e una sosta d'incantamento tiene gli ipocriti, che la fioccatina continua come una modellatura marmorea, da cui un alito di vento leva ogni tanto uno spolvero. L'ultimo loro foglio non raspeno più il suolo, quasi manine tronche; ma sul tappeto bianco s'involano, sollevate e leggere, senza la menoma incrinatura. Uno stupore m'invade. È un rispetto. Così inabissi e d'alti gli alberi mi rivelano la loro forma sostanziale, la loro espressione più vera: quella che la fronda estiva nel nascondere. Ecco che ciascuno, nel silenzio, fa un gesto. Tutti come sono, pure si direbbero in ascolto. Di chi? Di che cosa? Sforandoli, ho l'impressione di turbare un invisibile che li veglia: algamo pregante o panno burlesco. Punte di rami s'irradiano. È la genuinità protetta dello stillicidio, per cui i Finlandesi chiamano il dicembre *Kelmäkuu*, mese delle perle, e i Tedeschi veggono in ogni albero della selva un albero di Natale. La neve, che fa crollare i ponti, ancora le piante, anche le più gracili e vili, caricandole solo quanto occorre per venirle a nauovo.

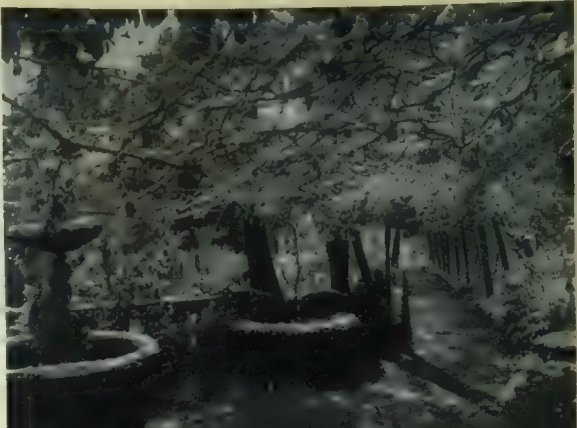
La neve è l'eucarestia degli alberi. Ogni fiocco, fa unità di purificazione. Un arido pasquale. Nel giaciglio è già il prementimento del mandorlo: e appunto lo si coglie come un fiore.

Questa è proprio la prima neve: la prima neve che piega l'ultimo fiore e dell'ontano fargano. A saperla intendere, è musicale. Quando ha piovuto, il glicino ha solennemente delle note d'arpa e di conchelo. Quando ha nevicato, il senso melodioso che nasce dalla terra in succio è assolutamente ineffabile: uno spirito confuso nel nulla; un murgine di strumento sconosciuto, con un tuono per contrappunti senza fine; quasi un « punto d'organo » formato da un complesso di minime, finissime squille, da cui è meravigliosa non s'alt'infine una voce: una voce bianca, a cantare le lodi del candore.

Pochi i fanciulli. A rivedere la neve in giardino non capitano che il primo e l'ultimo della classe: il monello che farà a palle contro i lampioni e le statue, il santarelino che scriverà il componimento sui passerelli assiderati e gli ornamenti a piedi nudi.

Nonché la cartolina d'augurio al nonno: quelle cartoline natalizie in cui figura sempre un giardino sotto la neve, pieno di campagnole, di quadrifogli, di porcellini obesi, d'angeli miracolosi.

La sera. Una campagna rintoccata. Il freddo assente. La neve illumina il giardino, il mendicante ha ragione: la terra non è mai tanto viva come quando palpita sotto la neve. Come un amore segreto. E l'ora in cui si vorrebbe perdersi in qualche nemico, e forse perdersi da qualcuno col succumo del malto; in cui si ricordano gli odi senza ragione, le passioni



senza fortuna. Si pensa all'amore che più ci fece fare. Fu, quella sofferenza, come una nevica sul cuore. Ma se il cuore ha buone radici, come il giardino,

Con l'ombra e il rintocco, gli uccelli scendono dal cielo nero in cerca delle ultime briciole, e lui canderà intatto le zampe lasciate disegni di contellazioni. Fra quelle stelle, sopra la neve, il giovine triste torna a scrivere un nome.

S. Soffocata nella neve, la campagnola del giardino pubblico mi ricorda quella d'un Bagnhot. Aspetto di vedere dei monaci cupi apparire tra gli alberi splendenti. Come a un segno che se soltanto lui, il mendicante si stringe nella pelleggrina di pettone, e se ne va.

N. Non bisognerebbe guardare, oggi, lo stemma del giardino. Sono disumane. Irriconoscibili. Veggio candori di cappe germinolose, di tuniche verginali. Carlo Porta è l'ecattone, Cavour è in parrucca bianca. La barba di Sirtori s'allunga di stalletti smisurati; quella di Giacomo, spiegata ai quattro vinti, gronda lagrime dure (oh, le « poltrone morbide come mura d'estate »).

Il generale Medici s'è infilato dei giacinti da educazione.

L'abate Stoppani s'è morio addosso un ermellino, s'è eletto cardinale. Tutti, anzi ed ex, hanno dei geloni sulle dita. L'abate piega guarda la spacca che spunta, piastato e rugiato, in cima al ramo disseccato. A capo chino, a braccia conserte, il generale gariboldino considera la stessa stalla in cima ad una spaga. Ernesto Teodoro Moneta, apostolo della pace, ha un occhio chiuso da una palata.

I lampioni appaiono più umili, benché non abbiano forma umana, e benché portino in testa dei barretti da toro. Il gelo li fa lacerare, poveri piagiaciti lacerizzati.

Le abete fucce di vetro. Pure la fucce ha uno sguardo, e dalle fucce di vetro, verso una luce.

Ma una Grazia marmorea ride, di là dai cancelli della Villa Reale, malgrado la solitudine e il freddo. L'inverno non ha toccato il suo cuore di pietra. Né questo uccello morto di stento ai suoi piedi. Eide, l'ipode indifferente la dice, portandosi alle labbra il sobetto fuciale nel palmo della mano.

Pochi i fanciulli, e pochi gli scolari. Merli, gusone un verdolino perduto, i passerelli, insensibilizzati, danno l'idea di scolari che abbiano malato la scuola per rursale di scolari che abbiano malato il fantomatico. Chi ha zard nei merli? Il salto dei merli è fantomatico. Chi ha zard nei merli? I merli non sono che le ombre degli invisibili merli bianchi?

Solo a sera aliti il verdolino nascente, dal profondo cuore della mangia, accennata una nota furiva, applica, ugole: quasi di un fiuto che sta provando l'intonazione, ed esiti nell'avviare il canto.

Rinchiusa a cuasi del freddo, le bestie tropicali stanno tra le torpore della reclusione e l'allarme dell'inolito.

Agitudine di manchi prigionieri, di balbutiti psicosi del buio. Il mandorlo morde la mandorla; stride, orendamente, con lui. Balzano, di sotto a banno fronsi, quattro occhi criminali tra le sbarre. Una berteccia solena, curtolando la neve dai vetri, avverte le compagnie che sta cadendo dallo zucchero dappertutto.

Com'è mai vita, la neve!

La jena ne ride, essendo il suo modo di tremare. Anche la testuggine, la vecchia testuggine dalle Anille, è sbalordita. È la terza volta che le capita di vederla, in quattrecento anni di vita!

Lo scialcio leva il niffo a fiutare la novità: odore di freschezza che non si può piace.

C. Comicità del bonito che non si nulla, che non capisce nulla; e s'arruota.

Tristezza del leonate, che brama. Torna ai suoi dolci occhi, con la neve, la nostalgia dei grandi bronchi del nord, degli amori inerti sospingenti, di gelo in gelo, sino ai salami di foglie cadute.

Anche il lana, che ha dei lunghi occhi ebraici: li socchiude ricordandosi della Cordigliera.

L'orso nero si sampooce, sognando di essere diventato l'orso bianco.

Murmuo incuriosito della tortore, al riparo. Non è pluma di colomba, quella che si va sparando intorno? E per tanto l'orso non neiger — *Des plumes de courrielles*. La cornacchia è ravispiata. Per festeggiare la neve s'è messo lo stillicidio, e manda al rovaio, impetore e male, delle aspirotri da notolo.

Grida, e quando a quando, anche la gaza. Vede dei ghiocioni in punta agli spini. Come scintillano! Fossoro mai dei diamanti da portar via? Il hugo è attento, con occhi infammati, alle pedate dei passanti. Sono dei piedi che lasciano, oggi, delle impronte. La riaspersione delle orme coincide col ricordo delle origini, col richiamo della foresta.

L'adone prende la sua posa più irreprensibile, avvolte lungo una gamba come una chiave di sol, rismentellato inserito in un passaggio giapponese. Il Fujiama è celato dai salici, e queste foglie vizio che svolano sull'allee cadute certo le ha dipinte Outamaro sotto una migrazione di gru.

I gulo spalano le pupille di nottambulo al biancheggiamento senza fine. Non può credere che sia giorno. Ferme è solo un chiaro di luna, Guarda, e l'usuale, in capo tozzo, sotto il piume leggero.

Dorme il fagiano argenteo accanto alla fagiana. Dorme, e sogna che tutta quella piuma scenda dal cielo su di lui.

Il papagallo è azittato dal silenzio. L'agila, risentendo la solitudine, attende la libertà. I cucci portano, vanlandoli, della neve somigliante in tutto alla neve caduta.

I passerelli in vacanza si burlano della cornacchia in marina.

Il corno galante ripete alla certezza: — Tutti i rami sono coperti di neve, eccetto quelli che tu porti in fronte. Io ti guardo, aspettando di vederli ridere.

MARCO RAMPERTI

IL FILM DELL'AVIAZIONE

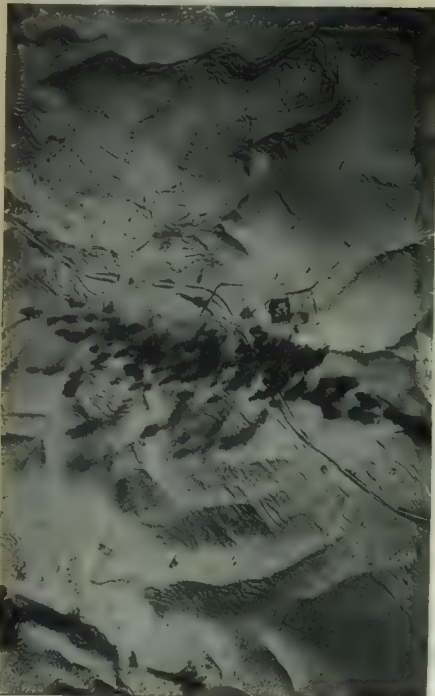
"LOS DE LA U"



Documenti delle folgoranti azioni dell'Aviazione Legionaria nel cielo di Catalogna. - Qui sopra il mitragliere in buona guardia dalla torretta. - Qui sotto: effetti di un nostro preciso lancio di aerei sopra un trinceramento di truppe nemiche



Osservate, qui sopra: questo stormo potentissimo in azione. Qui sotto: un nostro preciso lancio di aerei sopra un trinceramento di truppe nemiche



A questo sarà diffuso in Italia e all'estero, a cura dell'Era-Film che se n'è assicurata l'esclusiva per tutto il mondo, un eccezionale documentario di produzione «Editoriale Aeronautica». Eccezionale il tema: l'Aviazione Legionaria del Terzo, ed eccezionale la maniera con cui le riprese sono state effettuate: tutte nella zona delle operazioni e gran parte in cielo nemico a cinque, «simile metri di quota, fra gli scoppi degli antiaerei. Il titolo / sbandati della morte, preso dalla oramai leggendaria canzone del Terzo, non è stato scelto, come avviene quasi sempre per le produzioni cinematografiche, con gusto retorico caro alle platee di basso stile ed ai cartelloni pubblicitari, ma ridotte veramente il contenuto tragico ed eroico del film. Del resto tutta la produzione, che oltrepassa i mille metri di pellicola e che quindi anche sotto questo aspetto, dato il genere, ha qualcosa di non comune, è stata tenuta da Napolitano e Marcellini, principali esecutori, sopra un livello di assoluta serietà documentaria, senza cedere nulla alle facili attrattive retoriche che l'argomento

eroico e l'atmosfera esaltata della guerra potevano suggerire. Le riprese sono state eseguite tutte in Spagna: il lavoro degli operatori diretti da Mario Craveri è stato faticoso, difficile e spesso pericoloso; oltre ventimila metri di pellicola sono stati girati in circa 300 voli di guerra su territorio rosso; il montaggio, eseguito da Fuggelli con la collaborazione di Napolitano, di Marcellini e del sottoscritto, nonostante la chiarissima trama dettata da Napolitano, è risultato, quindi, lavoro arduo.

Bisogna conoscere l'aviazione come hanno imparato a conoscerla Napolitano e Marcellini in alcuni mesi di permanenza sui campi spagnoli, e come la conosciamo noi che di essa ci siamo fatti una disciplina, per comprendere le innumerevoli difficoltà che ha presentato un lavoro di questo genere. L'aeroplano è sempre un personaggio sgarbato; in guerra poi ha una sua vita particolare, una sua, un suo clima, una sua solitudine, una tragedia ed un complesso di esigenze così lontane e così estranee a tutto ciò che è banale e consueto, da farne addirittura una specie di mostro (o di angelo?) irraggiungibile per chi voglia esaminarlo fotografandolo seguito soltanto con i mezzi che offre



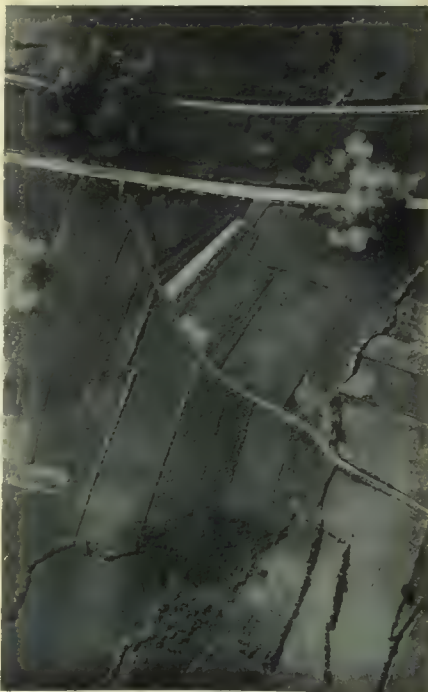
LE LEGIONARIA V I O S U E R T E,



Legionari, scortati dal caccia, lasciano tonnellate di bombe nel porto di Barcellona. E da rilevare l'assoluta precarietà lasciando incolume la popolazione civile.



Qui sopra, una stupenda visione delle doline coperte di neve, sorvegliate dai veloci Sparvieri che eseguono un rapido bombardamento. « Qui sotto, altro documento di ammirabile precisione di tiro Legionario che colpisce inefabilmente una strada e una ferrovia.



il « mestiere ». Anche sotto l'aspetto cinematografico l'aviazione conserva quella sua terribile e tanto affascinante atmosfera magica.

Il critico dirà, su queste pagine, un giudizio definitivo intorno a questa nostra fatica quando sarà presentata al pubblico. Ora ci limitiamo a segnalare il film nei suoi tratti essenziali e in quelle parti che costituiscono una novità assoluta nella produzione cinematografica, non soltanto italiana, ma mondiale. Per la prima volta, infatti, si sono potute riprendere scene autentiche di duelli aerei adoperando un sistema speciale brevettato, costituito da macchine da presa collimate con le armi di bordo degli aerei da caccia. Quello che i piloti dell'Aviazione Legionaria chiamano « il calderone di fuoco », groviglio di uomini, di macchine, di armi, appare in questo film in una sequenza emozionante e tragica in cui si vedono i gloriosi Fiat combattere con i Curtiss rossi ed infine due macchine bolacchiche precipitare in fiamme.

Anche i bombardamenti aerei non sono mai stati fotografati con tanta emblezza e con tanta verità come per questo film. Del resto mai prima della guerra spagnola l'Armata Aerea aveva avuto una utilizzazione così vasta e così efficace. Le sequenze dei bombardamenti dell'offensiva dell'Ebro hanno una suggestività anche sotto l'aspetto spettacolare. I martellamenti formidabili dei campi d'aviazione, delle strade militari, dei depositi d'armi, portano lo spettatore in un mondo terribile che sa d'irreale e che commuove profondamente.

Anche le riprese a terra hanno qualcosa di eccezionale. Per la prima volta, per un insieme di fortunate circostanze e per il coraggio degli operatori e di Marellini, le macchine da presa hanno potuto seguire coi combattenti occupazioni di città e battaglie in campo aperto.

Ma soprattutto una caratteristica di questo film tentiamo di mettere in evidenza: esso è nato in un ambiente del tutto giornalistico ed è stato portato a termine da persone che fanno abitualmente del giornalismo piuttosto che del cinematografico, e che credono negli insegnamenti e nei valori che il giornalismo, il vero, il serio, il faticoso ed appassionato giornalismo, può portare al cinematografico.

FEDERIGO VALLI



UOMINI, DONNE E FANTASMI

ELOGIO DI BIANCANEVE E I SETTE NANI

Il trionfatore della settimana (settimana di Natale di neve e di gel che ci ha fatto ricordare, più intanto del solito, di quando s'era bambini), si chiama Walt Disney. Biancaneve e i sette nani è il primo «lungo metraggio» di questo meraviglioso favolista, uno dei pochi artisti veri del cinema. E se la colossale fatica ha già e la ricchezza della deliziosa concezione e alla grazia poetica ed epigrammatica del Disney che concepivamo, il suo stile inventivo, messo continuamente alla prova dai molti particolari che dovette immaginare per tirare un lungo l'esile fiato desunto dal Grano, ne è uscito quasi ingrandito.

Si è detto (vedi Calzini su *Filmi*) che questa favola tipicamente anglosassone e nordica è assai lontana dall'immaginazione e dai sogni dei nostri bambini. Fatto sta che i nostri bambini vi si sono divertiti moltissimo. E lo spettacolo forse più bello non era sullo schermo ma in platea: a vedere quelle faccine intente e luminose nella penombra, a sentire quegli strilli tra di ghiubio e di sgomento, quegli applausi e quelle voci festose che rallegravano le arie blu e allargavano il cuore. Cinematograficamente Biancaneve è un prodigo. Tecnico ed artistico. Forse gli animatori, sia nella grafica che nel movimento e nel ritmo, sono riusciti assai meglio degli uomini (Biancaneve, il principe, i nani, ecc. risentito, qua e là, di una concezione vestistica che appassiona un po' la cristallina lucezza della favola). Certo per gli animali Disney ha un gusto particolare, la delicatezza e lo spirito quasi di un antico favolista e insieme la muniziosità e la festosità di un militarista di genio. Ma piacere più vivo che ci danno questi spettacoli deriva dalla perfetta correttezza di giudizio. Ma piacere più vivo che ci danno questi spettacoli deriva dalla perfetta correttezza di giudizio. Ma piacere più vivo che ci danno questi spettacoli deriva dalla perfetta correttezza di giudizio.

Quanto alla favola voi certo la conoscete. È un'antica favola del nord tramandata di generazione in generazione dalla viva voce degli uomini, che l'appassionato Grimm ricostruì, studiandone parentele e dotazioni nelle fonti, quel buon filologo che fu. È una favola in cui predominano la foresta, la grande falda inaccessibile misteriosa foresta nordica, l'innocenza e romantica foresta dei fiori e degli erci celtici, che tocca profondamente l'immaginazione dei popoli lontani dal mare. Disney l'ha rivestita a modo suo, mettendovi quel tanto di schiettamente anglosassone fino al suo. Disney l'ha rivestita a modo suo, mettendovi quel tanto di schiettamente anglosassone fino al suo. Disney l'ha rivestita a modo suo, mettendovi quel tanto di schiettamente anglosassone fino al suo.

Quanto alla favola voi certo la conoscete. È un'antica favola del nord tramandata di generazione in generazione dalla viva voce degli uomini, che l'appassionato Grimm ricostruì, studiandone parentele e dotazioni nelle fonti, quel buon filologo che fu. È una favola in cui predominano la foresta, la grande falda inaccessibile misteriosa foresta nordica, l'innocenza e romantica foresta dei fiori e degli erci celtici, che tocca profondamente l'immaginazione dei popoli lontani dal mare. Disney l'ha rivestita a modo suo, mettendovi quel tanto di schiettamente anglosassone fino al suo. Disney l'ha rivestita a modo suo, mettendovi quel tanto di schiettamente anglosassone fino al suo.

E ora torniamo a terra. Dopo «Biancaneve» La dama bianca di Mattoli dove la neve c'entra, ma per un altro verso e in funzione di paesaggio di cornice. Chi poi il film, invece che di fronte alle montagne, avrebbe potuto benissimo svolgersi di fronte al mare e la cosa non sarebbero affatto cambiate.

Al solito La dama bianca deriva da una commedia: specie di Guglielmo Zorzi. Mattoli l'ha rifatta con molta cura ed impegno, aggiungendo, credo alla prima parte, una chiarezza espressiva di ottimo augurio. Ma nella seconda parte le cose s'ingarbugliano e tutto si sgancia. La piacevole commedia, venute a mancare l'entro e la grazia dell'inizio, finisce in secca, come una barca massacrata da insperato nocchiero.

Il seretto di «Amicizia» (Merlini, Benzi, Varesio), ripassare qui più composto, acido ed omogeneo che nel film di Biancoli. Tuttavia alcuni difetti rimangono e sono difetti grossi. La Merlini non riesce a star ferma né con le mani né con le spalle. E quando l'oblietto la coglie in primo piano diventa improvvisamente brutta, con una faccia stansa e mal truccata. (Forse, come ha detto Fanuzio, l'obiettivo della nostra macchina da presa ha uno sguardo più crudele e bialoso di quello degli altri). Varesio non il freno che gli hanno imposto; ma di tanto in tanto, approfittando di una momentanea distrazione del regista, riprende il sopravvento e allora sono guai: che Varesio è un attore di pochissimo controllo per non dire di poco cervello e abbordato a se stesso commette le peggiori stravaganze. Benzi, secondo il mio solito, va a villeggiare in maniera vestito come uno sciatore del sabato sera: guanti alti due dita, scarpe ferree, calzoncini a vivi colori, faretto e giaglia da perderci gli occhi, giubboncino di cuoio ecc. Quando è vestito più civilmente e modestamente, Benzi ha un fatto personale ed nodo della cravatta e col petto detto Fanuzio, l'obiettivo dei nostri più imbarazzati Benzi, per darsi un tozzo di pane, dà uno strattone alla cravatta, dimandando la testa in giù e in là come se il colletto della camicia lo strozzasse, per tirar fuori il portafoglio, accende una sigaretta e se ne va, soddisfatto di sé e della sua bravura.

Inforno a codesti attori di prima grandezza si muovono, umili e modesti tra luce ed ombra, alcuni altri minori il meglio dei quali mi è sembrato, in una partecina di un medico bonario e mondanio, Aristide Baghetti. Vincenzo Scarpetta porta assai bene un nome glorioso; l'Almbrante e

lo Stoppa non guastano; Ivana Clara è una bella donna ma si vede che con l'oblietto ha poca confidenza, risultando impacciata, quando fuma una sigaretta, oltre ogni dire. Nella Dama bianca si fa gran spreco di paesaggi montani e l'aspetto del film sembra a tratti una «reclame» della Cii, che con l'azione c'entrano ben poco. E anche questo è un difetto di narrazione che quasi tutti i nostri registi hanno bisognerebbe si mettessero a studiare i classici e non soltanto quelli del cinema ma quelli della letteratura.

Della Signora di Montecarlo c'è poco da dire: è una storia di avventurieri, di donne fatali che si redimono nell'amore per uomini dabbene, di fucili intrecci e di complicate ruberie. La vicenda assai imbroglia ha trovato in Mario Soldati un regista ferratissimo se non altro in quanto riguarda il movimento e il ritmo che devono avere questi spettacoli sensazionali che guai se lasciano oziosa l'attenzione dello spettatore e libero il suo raziocinio. Soldati, che conosce i suoi polli, tira via senza lasciarsi vincere da dubbi e rimori, servito molto bene da un Jules Berry, avventuriero di gran classe, e da una Dita Parlo, avvenente donna fatale (che fa di tutto per far dimenticare la stupida contadina deliziosa della Grande Isolina). Giocchetti, purtroppo, e il più sacrificato e dall'azione e dalla fotografia. Che è veramente di una bruttezza insana.

Qualcuno dei miei lettori ricorderà ancora Stella Dallas che, ai tempi lontani del muto fece versare tante lacrime al pubblico, procurandoci favolosi guadagni ai produttori. Stella Dallas fu uno dei primi film di Henry King che ebbe gloria ed onore. A circa quindici anni di distanza questa storia lacrimosa e melodrammatica torna sullo schermo per merito, nientemeno di King Vidor. Se c'è un regista del mondo, che sappia esprimere un linguaggio cinematografico e che sappia vedere perfettamente la via attraverso l'oblietto, questo regista è King Vidor. Come chi dicesse, dunque, una specie di senno! Ma non crediate di ritrovare in *Amor sublime* l'autore di *Alfresco*, di *Fare* e di altri film che giustamente fecero epoca. In questa storia destinata alle platee domenicane Vidor ha dovuto naturalmente mortificare la sua intuizione poetica ma tuttavia ha trovato nella sua natura a fondo schietto e popolare quel tanto che basta a nobilitare un grosso romanzo d'appendice e infine a renderlo semplicemente umano e toccante.

Barbara Stanwyck è la nuova Stella Dallas. Personaggio ingrato anche per un'utero intelligente e spregiudicato come lei, Ella lo sostiene con grande penza, riuscendo spesso di una convincente e forte drammaticità John Boles a rendere accetto un personaggio non certo simpatico al pubblico. Ed è gran merito. Ma la più brava di tutti è la dolce, affettuosa Ann Shirley, nella parte della figlia idealmente contesa questa giovanissima attrice appare di rado sui nostri schermi. Ed è un peccato, che immagine più luminosa della sua non è facile trovarla in tutto il cinema, di ieri e di oggi.

ADOLFO FRANCHI



Qui sopra: la scena dell'arrivo del Principe che col suo bacio ridona la vita a Biancaneve addormentata. - In alto: una delle più sordide scene dei «Sette nani» - Felici da ospitare Biancaneve che arriva così bene in ordine la loro casa e la loro cucina.



Ovestrasie, qui a destra, la bella Donna Lu e con una collana di brillanti grani come nocciolo. Una collana senza economie, neppure, del resto, al titolo di questo film di Corrado d'Enrico che si chiama « Diamanti ». Ora il bello è che questo film è tratto da uno degli ultimi romanzi di Salvatore Gotta che ha per titolo « A bocca nuda », ma del romanzo non ha conservato né il carattere della protagonista, né l'intreccio, né il titolo. Niente, è un'altra cosa. I diamanti che nel romanzo fornito un particolare qui discutono protagonisti. Misteri delle soglie del sogliero. Mi - Sopra, vedete Grace Moore in « Louise », e sotto Anna Novis in « Batticuore ».



Avete pensato come devono essere gli orsi nel loro infinitamente monotono paesaggio bianchi? Va bene che sono orsi e perciò amano la solitudine, ma a lungo andare quella acrofatica monotonia deve farli opprimere. Eppure, se osservate gli orsi da questa pagina, potete notare che la vicinanza di un fotografo non li ha lasciati del tutto indifferenti. La coppia in alto, ad esempio, avrà forse voluto dimostrare che pure fra orsi non si tradisce il problema demografico, e l'ormai acciottato che si specchia, a sinistra che lo costringe a far strada anche al Polo. Soltanto quest'orso adriatico è in corsione: sta meditando tutto solo sull'insufficiente dell'essere nato orso.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Qui a destra, e sotto a sinistra: il Duce inaugura la Mostra della Benetica Italiana, nel decanato della « Legge Mussolini », il vasto imponente padiglione di questa Mostra, al Circo Massimo, al quartiere umanitario al complesso architettonico della Mostra d'Arte e di Scienze. Le due Mostre danno in forma tangibile la visione completa del vittorioso cammino percorso in brevissimo volgere di tempo per la volontà del Duce dall'Italia fascista nel campo della tecnica, dell'economia e dell'assistenza.



Qui sopra: le onorevoli funebre alla memoria del dottor Ambrogio Binda, alle quali hanno partecipato le Gerarchie, una larghissima rappresentanza della Milizia e una folla numerosa. - Sotto, a sinistra: « l'orgue alta » a Venezia. - A destra: belle ragazze tra i fiori a San Remo primavera mentre dormono in un letto.





RICCARDO BENSON MEZZO MILIARDO

Romanzo di GIUSEPPE MAROTTA

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - L'autore narra di un immaginario periodo della sua vita in cui egli viene incantato dall'editore Peripoli della cronaca di una festa organizzata da Riccardo Benson, visiere finanziaria che possiede 500 milioni. Benson arricchì in America e non ha che una figlia, Giovanna. Nel fatoso palazzo, il giornale conosce Giovanni Sini, uno stretto tipo di servizio povero del Bram Milardo; il subdolo nocero Sini con crudele perimento, e come si vedeva con baste malage e puerili. Durriva la festa il giornalista incontra Giovanna Benson, che al fianco di lei Peripoli quindi a un personaggio schietto fatto il Riccardo Benson, il quale però, lungi dall'indagare, perdona e lo assume come segretario. La sorprendente novità del momento, che di solito è inaffidabile, è dovuta al fatto che egli si è innamorato di una fanciulla, la signora Grimm. Il giornalista, che ha fantasia, in ciurra a conquistarla. Naturalmente Benson non vuole essere amato per il suo denaro, e perciò si propone di presentarsi alla signora Grimm, trasmettendo, nei panni di un poveretto. Ma sarebbe imprudente creare questo figlio e brutto personaggio senza maggiori notizie: anzi una e sulle attività della signora Grimm, che il Mezzo Milardo vedeva per la prima volta. Sini decide, frantumando d'ogni mezzo, di inviare il neo-segretario in aerea: per il marito di un biglietto di raccomandazione del maggiordomo Luca Esposito, il giornalista si presenta ad Alfonso Pell, portatore del palazzo Grimm. E obbedendo clemente alla

mentale giornale, gli chiede se la signora Grimm, è bella.

IX Per darmi un'idea della signora Grimm, Alfonso Pell adoperò espressioni pittorresche. Disse che la signora Grimm aveva inghiottito un palo, non a piccole dosi, ma in una volta sola. Disse che del resto bastava guardarla, per convincersi che era capace di azioni anche più virili. Disse che per portare i cappelli che lei portava occorreva il freddo coraggio di un Cromwell.

— Cappelli come? — disse.
— Li chiamo cappelli perché li porta sulla testa — disse con un brivido Alfonso Pell — ma può darsi che siano alvari o lussuosi. Se li tenesse in mano, i passanti potrebbero ucciderla o poi essere assolti per legittima difesa. Bella la signora Grimm? Ah ah ah.

Il gigantesco portinale indugliò nel descrivermi i piedi della signora Grimm. Giurò che chi guardava i piedi della signora Grimm, aveva il senso delle proporzioni. Istantaneamente alzava gli occhi al cielo per cercare la testa della signora Grimm all'altezza del terzo piano. Secondo Alfonso Pell era un bene che la signora Grimm non si mostrasse in piazza d'armi: un solo sguardo ai suoi piedi, che sembravano non si mostrasse nell'infinito, e interi battaglioni avrebbero inciampato.

— Posizione finanziaria? — disse.
— Adeguata. Oh acuto, pensavo ancora a quel piedi. Sì, i Grimm sono milionario. Lei ereditò dal marito e possiede non so quanto Canada. E lui pure è ricchissimo.

— Lui che cosa? — disse con un sussulto.
— Suo fratello. Il colonnello Pearson. Non so che specie di colonnello sia. Da quel che ho capito, sembra che tutti gli uomini di una certa importanza, laggiù in America, se non sono sceriffi o giudici di pace, sono colonnelli.

— Può darsi. Che tipo è questo Pearson? Ho l'impressione che soltanto per mezzo suo riuscirei ad arrivare alla signora. Vi sembra un uomo di facile conquista?

Tutto l'oro che splende sulla livrea di Pell si oscurò di colpo. Nei suoi occhi

borini passò un vago sgomento; notai sorpreso che la sua mano correva verso un ferro di cavallo che ornava il tappeto, e che non pareva trovarvi il per caso.

— Ascolta, signor Pell — disse — i vostri sentimenti personali per questi Grimm non debbono impedirci di aiutarli. Non dimenticate che Luca Esposito ve ne sarà grato. Il vostro caso è sempre sulle sue ginocchia come una carogna, e adesso?

Un bottone della formidabile livrea si trasferì tintinnando sul pavimento; era evidente che il gigantesco portinale esercitava un notevole sforzo su se stesso, e infatti avvicinò il suo volto al mio e disse:

— Non vi nascondo che questo Pearson mi è odioso. Evito di guardarlo in faccia ed evito di leggere il suo nome sulle lettere che gli convergono. Non prendo mai l'accusa con lui. Non faccio nulla mentre egli mi guarda, mi impongo di non respirare e di non pensare. In generale lo sfugo e faccio in modo che anche i miei amici lo sfuggano. Ma se proprio ci tenete vi dirò che c'è un mezzo sicuro: invece di riuicchiargli grido. Avete un amico veramente ammalato?

— Come? — disse — Pearson è dunque malato?

— No — disse cupamente.

— Pastore, forse?

— No — gemette — Non so che cosa sia in realtà quell'uomo, non lo so e non lo voglio sapere. Vi pare, dire, e per favore non fatelo ripetere, che egli si interessa esclusivamente ai moribondi. Uomini, o anche bestie, che stiano morendo, gli occorrono in qualche modo ed egli è grato a chi gliene procura.

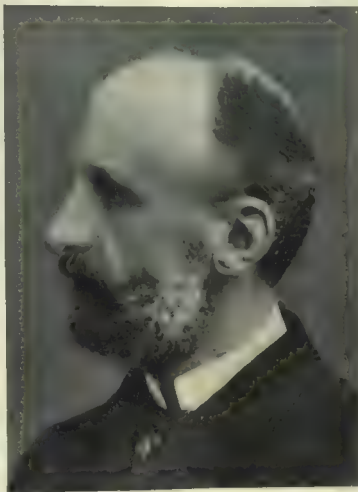
Intensi brividi, sinistramente rivelati dalla massiccia livrea, percorrevano in lungo e in largo Alfonso Pell. Egli mi si avvicinò maggiormente, fino a comunicarmi il suo oscuro irraggiante spavento e concluse:

— Ciel, ecco quel che posso fare per voi. Pearson sta per uccidere. Ci mettiamo bene in vista nel cortile, e voi mostrate un volto affetto, mentre lo fingere di consolarvi. Ciò basterà a far drizzare le orecchie di quell'uomo, che vi guarderà come

MARIA SOFIA E FRANCESCO II RICONGIUNTI IN SANTO SPIRITO DEI NAPOLETANI



UNO IMMENSE grido di gioia e d'amore accoglieva l'apparizione della Regina su le spianate dove grandinava il ferro. Ella s'avanzava con un passo audace, nella grazia libera de' suoi diciannove anni, chiusa in un busto fulgido come un corallo, sorridendo sotto le piume del suo feltro. Senza battere le ciglia ai sibili delle palle, ella fissava su i soldati il suo sguardo inebriante come l'ondeggamento delle bandiere; e sotto quello sguardo l'orgoglio pareva allargare le ferite, mentre gli incolmi si rammaricavano di non aver la gloria di una maschia rossa. Di tratto in tratto, uomini con gli occhi ardenti nel viso, anneriti, con le vesti ridotte in tritume come dalle mascelle di un ruminante, coperti di sangue e di polvere, si slanciano dai canoni verso di lei chiamandola per nome e le baciavano il lembo della gonna...



Qui sopra: l'ultimo ritratto di Francesco II, Re delle Due Sicilie. - A sinistra Francesco II di Borbone, da giovane. - A destra Maria Sofia, regina di Napoli, durante l'assedio di Gaeta. (Raccolta Ceccurini). - Qui sotto: un gruppo comprendente tutta la famiglia reale napoletana, durante l'esilio a Roma.



«La sua presenza aveva su i soldati un potere magnetico. Quando ella era là, tutti diventavano leoni...».

Così assorti nella lontana memoria il principe Luitz e Violante, una delle «Vergini delle rocce», ricordano la Regina che il Posta chiamava ne «La notte di Caprea»: «l'aquilotta Bianca».

Ma il coraggio dimostrato dalla Regina, nelle cui vene scorreva ardente il sangue dei Wittelsbach, non valse a superare le difficoltà dell'assedio in cui Gaeta era stretta dall'esercito di Cialdini o la cittadella dove capitolarono Francesco II di Borbone «l'erede esangue di Ferdinando» e Maria Sofia si imbarcarono il 17 febbraio 1848 sulla nave francese *La Mousette* diretti a Terracina, donde mossero verso Roma captivi con la famiglia reale e la Corte nel palazzo del Quirinale.

Così finiva il regno delle Due Sicilie al





quale il figlio di Maria Cristina di Savoia, la pia regina che la Chiesa si appresta ad inalzare all'onore degli altari, era asceso il 22 maggio 1861, due mesi soltanto dal matrimonio con la giovane duchessa di Baviera.

Ed incominciò l'esilio romano. La Città eterna divenne la fucina delle reazioni e del brigantaggio ed il centro di tutte le mire e le aspirazioni legittimate che spesso si concretavano nelle azioni e nelle incursioni brigantesche negli Abruzzi e nella Campania. Triste pagina della vita degli ex sovrani, così diversi per temperamento e per sentimenti, fu il loro soggiorno romano che durò, salvo qualche assenza per viaggi in Austria e in Germania di Maria Sofia, più di dieci anni. Il Quirinale e palazzo Farnese in un ambiente caratteristico, originale, pettegole, circondato dall'odio dei partiti nazionali, vituperato e reso umoristico dai continui incidenti cui davano luogo i fedeli d'«*ex re nuptio*», esiliati volontari di ogni condizione. Specialmente tristi per Maria Sofia furono i disaccordi con la Regina madre, la seconda moglie di Ferdinando e per la differenza di carattere col consorte. Eppure Francesco aveva soltanto venticinque anni e la Regina ne contava appena venti. Ma quale contrasto la natura aveva creato tra le vittime d'un eguale destino. Il Borbone — scrive Ferdinand de Navenne — impossibile e rassegnato, fra l'abbandono del cristiano alla volontà divina e l'indifferenza naturale. Verso la regina usava un atteggiamento umile, riservato, freddo, giustificato soltanto dalla umidità. Maria Sofia invece aveva nell'incendio, nella voce, negli occhi qualche cosa di coraggioso e di fiero che sfidava i colpi dell'avversa fortuna. Alta, fine, slanciata, aveva i capelli — dei magnifici capelli bruni — che le cadevano sulle spalle, modello degli di Van Dyck.



Qui sopra: la traslazione delle ceneri dei Reali di Napoli a Roma, dalla stazione di Termini alla chiesa di Santo Spirito dei Neapolitani. — A destra: la chiesa di Santo Spirito dei Neapolitani, nella Via Giulia, dove si sono riunite le anime



Qui sopra: all'assedio di Gaeta il Re Francesco II si fa presentare i migliori soldati della batteria austriaca. — A sinistra: l'equilibrata bellezza di Maria Sofia regina di Napoli fiere, coraggiosa e spensierata d'ogni pericolo, fra le sue truppe fedeli.

Appena arrivata a Roma incontrò subito grandi simpatie. Allorché, nella «vittoria» appariva splendente di gioventù, per il corvo od al Pincio, piaceva assai ai romani che la chiamavano «la sera Sofia».

Ma dopo pochi mesi incominciò ad esercitarsi sul suo conto la maledicenza e poi si compì l'ingiuria ignobile lanciata nel febbraio del 1862, diffondendosi false discredito: la fotografia che pervenne al Papa, al marito, all'Imperatore dei francesi, a re Vittorio, nonché alle personalità più eminenti della politica, della diplomazia e del Sacro Collegio. Scandalo politico poliziesco confuso nel malfamato processo Fausti-Venanzi.

Raffaele de Cesare, che diede la fine del regno di Napoli e del potere temporale è stato cronista e storico, basandosi sulle dichiarazioni di persone che le vissero al fianco, ritiene che alla maledicenza la regina desse motivo con un sistema di vita al quale «Bomba non erano abituati: sprezzando pregiudizi e ipocrisie convenzionali, accondiscordando in modo originale con pettinatu-

re stravaganti. Montava a cavallo e partecipava alle caccie nel deserto dell'Agro, tirava di pistola — correva la leggenda che si divertesse a colpire i gatti — e nei giardini del Quirinale si esercitava al maneggio saltando le siepi di bosso o guidando anche due perigliosi.

Anche Ferdinando Gregorovich, che nei «Diari romani» spesso si occupa della vita romana dei Reali di Napoli, osserva che la Regina si espose troppo alla folla e che nel suo conto e nella vita degli ospiti del Quirinale correvano le storie le più svariata; sui piccoli episodi della vita romana ed intima: il gusto della regina per i dolciumi e per i gelati, la passione per i cani, specie per il fido gigante Terranova suo compagno nella passeggiata pomeridiana per i viali del Pincio, il temperamento nomade, desiderio di moto e di viaggi, la travolgente passione per un brillante ufficiale belga, quella platonica ed inerte del Re per una dama che abitava il Quirinale.

La Regina partì per la Baviera nel 1862. «Vorrei essere un uccello e volare alla mia casa», sospirava con le sue dame. Si disse che, nauseata del mondo e quasi senza più illusioni, volesse chiudersi in un convento e che ne fosse dissuasa dalla madre e dalla sorella, l'imperatrice d'Austria.

Tornò, però, dopo poco tempo, andando ad alloggiare col Re nel palazzo Farnese di proprietà dei Borboni e che era stato restaurato per accogliere la Corte. Sotto alcuni aspetti — osserva il de Navenne — era un'altra Cristina di Svezia che il palazzo del Farnese vedeva arrivare dopo diecimila anni. Di carattere maschio come l'altra, ma più naturale, più donna nella sua bellezza romantica della figlia di Gustavo Adolfo, brutta e sufficientemente pedante.





Qui sopra partenza di Francesco II e della Regina sulla « Mouette » dopo la resa di Capua. A destra, il re di Napoli Francesco II fu il povero di artiglieria durante l'assedio della città di Capua che fu costretta a capitolare alla pressione delle truppe di Cialdini.

Anche in questo periodo alle conversazioni, ai ricevimenti, alle accademie letterarie musicali preferiva le passeggiate a cavallo nella campagna dove nella solitudine sconfinata, forse agitata dal fantasma della restaurazione, lanciava l'animo verso coloro che per la sua causa combattevano nella guerriglia. « l'âme m'aux mourir dans les Abruzzes au milieu des braves que de vivre à Rome » aveva detto al conte de Chateaubriand, un devoto alla causa borbonica. E nel 1867, mentre a Roma infuriava il colera parti nuovamente per la Baviera. Intanto il Re, cui don Bosco aveva profetizzato che mai sarebbe riuscito sul trono, viveva asetticamente, incerto tra i contrasti dei partigiani e dei famigliari, « piccolo Giobbe », come lo chiamava Pio IX, che interpose i suoi buoni uffici perché la Regina che da troppo tempo era lontana dalla Corte raggiungesse nuovamente Roma.

Tornò nel 1869 accolta festosamente e sembrò riconciliata col marito in una nuova vita. Infatti, nel marzo riuscì incinta. Grande fu la gioia del Re e vive le speranze della Corte e dei legitimisti.

Il parto si compì felicemente nella notte di Natale alla presenza dell'imperatrice d'Austria giunta in incognito. Il 29 dicembre fu celebrato solennemente il battesimo a palazzo Farnese, padrino il Papa rappresentato da Giacomo Antonelli, madrina l'imperatrice Elisabetta; celebrò il cardinal vicario Costantino Patrizi in un fusto degno delle reggie di Caserta e di Napoli. I saloni rigurgitavano di principi sposatisti; i duchi di Parma, la granduchessa di Toscana, i conti di Trapani, di Trani, di Caserta, e cardinali, prelati, diplomatici, l'aristocrazia romana.

Ma di dicembre... La piccola Cristina disperava di giorno in

giorno; la sera del 28 marzo assistita dagli scolari genitoriali salì al Cielo Pietro Cella Ulloa, duca di Lauria l'indomani della morte notata nelle sue memorie: « la regina la tiene ancora questa mattina sulle ginocchia; pare una Noëlle cristiana ». Allorché dovè distaccarsi dal corpicino, Maria Sofia, presa dal dolore, prese la piccola culla fra le braccia e la portò al Re perché desse alla figlia l'ultimo bacio; poi cadde svenuta. Maria Cristina Pia di Borbone fu inumata nella chiesa di Santo Spirito dei Napoletani.

Mentre ai primi di aprile del 1870 si chiudeva il processo della beatificazione di Maria Cristina di Savoia con la chiarissima prova delle virtù eroiche, Francesco II e sua moglie si apprestavano a lasciare Roma per sempre. La situazione politica con l'imminente caduta del potere temporale stava precipitando, la morte della unica figliola aveva gettato gli agustini genitori nel più profondo dolore. Maria Sofia, accompagnata dal principe di San'Antimo e dalla principessa di Scilla, si allontanò



dall'Urbe il 17 aprile per la via d'Anagni; il 21 la seguì il Re diretto a Marsiglia, via mare. E cominciò un nuovo, più duro esilio.

Dopo circa settant'anni — il Re morì ad Arco nel 1894, la Regina e Monarca nel 1923 — tornano per ritrovarsi nell'eterno riposo con la loro unigenita.

Le spoglie reali, sino ad ora separate tra Arco, Trento e Monaco, sono giunte a Roma il 9 dicembre e sono state accolte a Santo Spirito dei Napoletani e deposte nella cripta, dove già sono le tombe di alcuni fedelissimi che avevano seguito il loro Re nell'esilio romano e che a Roma erano morti tra il 1860 e il 1870.

Nella ricca chiesa sorta su un antico monastero benedettino dedicato a Sant'Andrea, martire d'Ostia, e nella seconda metà del Cinquecento costruita dai papi ai Napoletani come loro chiesa nazionale, nel cuore della vecchia Città, nella tranquilla via Giulia, tra il fastoso decoro ottocentesco, il Bar Cennaro di Luca Giordano, e tele e affreschi del Lanzi, del Muratori, del Passeri e del Gagliardi, i resti di Francesco e di Maria Sofia sono stati benedetti da S. A. E. mon. Giorgio di Baviera, canonico di San Pietro; poi, i feretri, coperti da una ricca coltre, sono stati provvisoriamente deposti, in attesa che due marmorei sepolcri siano apprestati, presso la loro piccola, cui sono state riconsegnate per l'augusto interessamento del principe di Piemonte.

Spente ire di parte e velleità legitimistiche, rinnovati i vincoli di parentado tra Borboni di Napoli e Casa di Savoia, in un'utile imperiale complicità negli spiriti e nelle aspirazioni, possono pure tornare le ceneri di chi tanto avversò e contrastò l'unità della Patria, circondate ormai esclusivamente da un sentimento di pietà.

CECCARIUS



Qui sopra: la pietra tombale di Maria Cristina Pia di Borbone, unica figliuola del Re di Napoli. A sinistra, l'interno della chiesa di Santo Spirito dei Napoletani, nella quale anche la piccola mamma di Maria Cristina Pia era stata inumata.

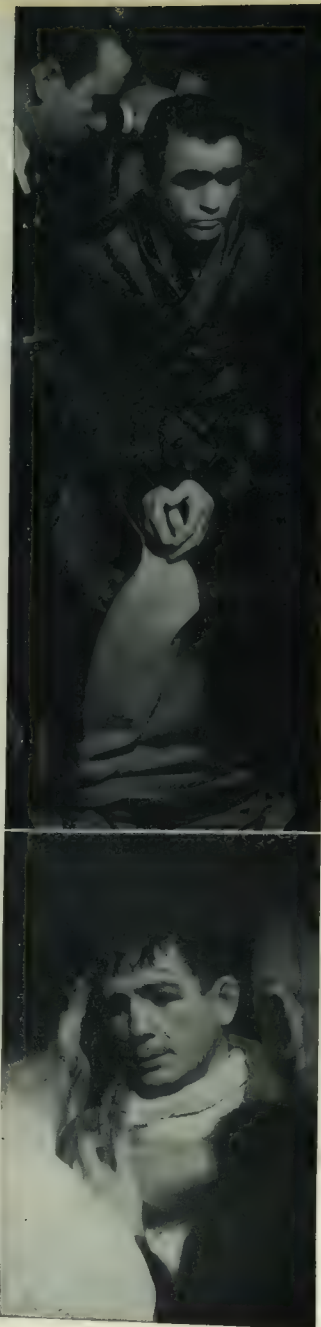
UN TERZO TITOLO EUROPEO PER IL PUGILATO ITALIANO



WOUTERS, proprietario di una fabbrica di nastri nel Belgio, si era costruito un castello ideale per abitarvi col titolo di campione d'Europa dei pesi medio-leggeri. Un castello, inventandosi, non di quelli che si definiscono in aria, ma solido, con i muri ben plantati e misurati, un castello degno di lui che è un atterzissimo atleta. Tutto sarebbe andato benissimo, la costruzione avrebbe avuto marcia in cima ai colle delle ambizioni di Wouters se un ciccione non l'avesse invettila proprio mentre il suo costruttore stava sistemando l'ultimo mattoncino, sull'ultimo merlo dell'ultimo torrione. Quel ciccione, vol a vece già caplo, si chiama Turiello che nell'incontro al Palazzo dei Sport di Milano ha cominciato a soffrire cala la testa alla quindicesima ripresa con una violenza da spazzar via in quattro e quattr'otto il castello di Wouters.

All'ultimo pugile belga non sono bastati né i quattro cerottini d'altezza in più né i sei anni di età di meno per evitare il disastro. Ha salvato il muro maestro del giuoco combattimento riprendendo a quel dubbio scivolone della dodicesima ripresa con una ammirevole volontà, ma per il resto tutto è crollato. I commenti e le interviste attribuite al combattimento di dicono di un arbitro, lo stesso Nicos, poco rigoroso (e ha dimostrato invece una precisione di giustizia campale) acconsentono a un calcolo del giudice belga Vanderstappen in base al quale Wouters avrebbe chiuso con quattro punti di vantaggio (un conto mentre ci è) invece sette punti a favore di Turiello ma tutte queste cose rientrano nel consueto bagaglio che si carica nel valigione di coda dopo un importante incontro di pugilato.

Di positivo rimane la vittoria netta dell'italiano cui la permanenza nel Nord-America ha giovato moltissimo, e la certezza che il titolo si trova ora in buone mani. Wouters, correttissimo combattente, dev'essere il primo a riconoscerlo (e infatti l'ha riconosciuto) che Turiello il suo titolo se l'è conquistato con molta bravura, con una buona dose di mestiere anche (di quel mestiere che a Wouters fa, invece, difetto) con un puntiglio e con una volontà ammirevoli. Per dieci riprese negli occhi azzurri del belga ci fu l'abbaglio prodotto dalla grandiosità che Turiello aveva acceso intorno all'allungo potente del suo avversario. Un fuoco d'artificio che accese naturalmente l'entusiasmo dei quindici spettatori fra i quali si trovavano il Duca di Bergamo, Vito Mussolini, il federale Rino Parenti e tutte le autorità. L'organizzazione della S.I.P. (oggi: coltor Paolo Rosel) merita il plauso di tutti gli sportivi per lo spettacolo eccezionale che ha loro offerto. In questa pagina diamo a estrarre dall'atto una schivata di Wouters. « Un corpo a corpo durante la settima ripresa. » Turiello picchia duro al fegato. « Il Duca di Bergamo, tra Vito Mussolini e l'organizzatore della riunione, assiste al combattimento. » A destra in alto: Turiello pensa al fatto suo poco prima dell'inizio. « Wouters subito dopo la fine del combattimento.



ATTENDENDO l'11 nome faccio una visita anche al Djebel Druso, altro staterello dipendente di 60.000 abitanti in margine alla Transgiordania inglese. Furono questi Drusi che nel 1925-26 insorsero contro la Francia per la mancanza di latte di un umile francese e arrivarono fin nel centro di Damasco che dovette essere bombardato dal generale Sarrail per sconfiggerli. Anche loro sono una setta dai riti misteriosi piuttosto che un complesso etnico, ma il loro fanatismo è tale da rendere molto difficile se non pericolosa la loro amministrazione.

L'11 novembre sul campo di aviazione di Demasco assisto alla rivista: dopo le truppe nazionali francesi e qualche volta insieme a loro (non ho potuto vedere senza ripulsiare, lo confesso, neri e bianchi nelle bande) sfilano tutte le variepartite truppe della potenza mandarina: ancora senegalesi (come sono alti e protervi), mienarsi del deserto siriano, ebrei, polacchi, russi, cinesi, vietnamiti, indonesiani, coreani, thailandesi, laosiani, cambogiani, vietnamiti, e, ultimi, sollevando il loro cappello nero con la coccarda rossa, a gran galoppo e ritmi nelle staffe, i cavalieri della cavalleria di costume nero con la cartucciera d'argento. Sono bande mercenarie formate da quei Caucassiani che emigrarono fin qui costretti per sfuggire l'occupazione russa del loro paese nel secolo scorso.

Accanto a me, alla destra della tribuna presidenziale, sono capi beduini che seguono attentamente ogni passaggio di truppe: sono gravi e raccolti e sembra che nulla esista intorno a loro. La sera, nel salone del più elegante albergo della città li rivedo, non più gravi e raccolti ma allegri e sorridenti, a bere whisky con europei e a chiacchiere, sempre in quel caratteristico costume che dà loro un'aria quasi regale. Sono emiri molto importanti, mi vien detto del gruppo meridionale.

Naturalmente sono stupidiisti secondo la loro importanza dalla potenza mandataria e devono rispondere dell'ordine e della sicurezza nei loro territori. E abituati ormai alle comodità della vita occidentale, giudicano molto conveniente mantenere il patto. Si in grazia a questa politica che gli 800 km. di deserto fra Damasco e Bagdad si possono attraversare oggi con sicurezza senza che i beduini considerino più l'automobile e il suo contenuto come un'«condizione» dono di Allah in tempo di carestia.

Mi sembra, a quanto ho visto e sentito, che i francesi siano assai meno in contrasto con le popolazioni indigene di quello che sembri a prima vista, e ciò è abbastanza naturale se si pensa ai loro secolari e continui contatti con questi paesi. Contatti antichissimi: se già nell'800 Haroun-al-Rasid mandava le chiavi del Santo Sepolcro, in segno di amicizia e di cooperazione, a Carlo Magno!

Nelle crociate furono elementi francesi in prevalenza come testimonia fu il primo Stato cristiano di Goffredo di Bugliardo, il cui capitale fu il porto di Sidone. La prima civiltà europea in Oriente, seppure individualmente svinata dai baroni francesi, non lo avessero designato, autorizzato così un ritorno offensivo dei Musulmani contro il loro paese. La prima città di Francia che strappò a Solimano il Maffraccio fu la città di Sidone. La prima città di Francia che strappò a Solimano il Maffraccio fu la città di Sidone. La prima città di Francia che strappò a Solimano il Maffraccio fu la città di Sidone.

A nord, il Sangiaccato di Alessandretta, dove i turcomanni, per placare la repubblicana minoranza, è stato creato evidentemente al più bel porto di tutto il paese, una piccola baia, la cui riva è tutta ricoperta di case, e che è un centro-orientale.

Ma gli Alaouiti? Sono poco più di 200.000, seguaci di una setta che non è altro che un amalgama di superstizioni svariate. È vero che si distinguono dagli altri siriani per l'alta statura e il frequente tipo biondo che farebbe supporre un'origine ariana o un incrocio secondario. Ma sono insufficienti questi argomenti, per formare

E i Drusi? Una setta anche loro di soli 60.000 componenti. I più

sacrificati sono stati naturalmente i siriani i quali hanno avuto, sì, le due più grandi città, Aleppo e Damasco, ma sono rimasti senza sbocco al mare e in margine al deserto. Dovrei dire però, per la verità, che tutti gli altri neostatalisti sono ben lieti di essersi sbarazzati di loro e si attaccano al mantello cristallino della Francia. Ricordo la sfuriata di un intelligente e colto libanese di Beyrouth: «Où, nous sommes des bêtards, les bêtards de milles ans si vous voulez, mais nous ne sommes pas des sauvages et nous ne voulons pas partager leur sort! » I «sauvages» sarebbero i siriani.

per le porte dei porti, i libanesi avrebbero costretti ad attaccarsi alla Francia alla quale il lega non solo il contatto secolare e la comune fede, ma una certa affinità che non è senza contatto con quella italiana. Infatti non fu una questa terra che fiorì la civiltà greco-romana? E dopo le invasioni arabe non fu su questa estremo lembo di costa che oggi è il Libano che si mantenevano ancora i valori spirituali di quella civiltà? Poco importa se la libanese è oggi araba. Lo spirito non lo è affatto. Il libano è bello, fertile, civile. Strade bellissime, alberghi lussuosi, centri di lavoro e di golf e università che sono le più moderne del mondo. E non sono le azioni speculative che da tutto il prossimo Oriente, ma anche stazioni d'oli, sporti universali. Le montagne dove Salomone amava villeggiare e che simile ad un barriero si innalza dal mare fino a 3000 m. e oggi per l'Oriente quello che la Svizzera è per l'Europa.



Qui sopra: un ponte modernissimo sull'Eufrate, in luogo dei vecchi traghetti di zattere sostenute da orli. - In alto a sinistra: capi beduini minori sotto la tenda di Iana. Dalla dimanzione e dal numero delle corone da caffè si misura l'importanza del capo. - A destra: interno della magnifica Moschea degli Omayyadi a Damasco, che già era stato un tempio pagano e poi s'era trasformato in una basilica bizantina.

LA RIAPERTURA
DELLA "SCALA."

"MACBETH," DI VERDI

SULLA fine d'agosto del 1846 Verdi informa, da Milano, l'imprenditore Lanari che sta scegliendo il «soggetto» della nuova opera chiestagli per Firenze, anzi, il «soggetto», come Verdi scrive un po' sbadato. Il quale «soggetto non è né politico né religioso; è fantastico», spiega meglio.

Delibera dunque di scostarsi dal «genere» che gli ha procurato i primi trionfi e lo ha portato di slancio ai primissimi posti fra i compositori italiani.

I suoi competitori, a corteo di buoni, successi, mormorano che Verdi sa sfruttare abilmente la passione di patria in quegli anni roventi nell'animo degli italiani, che *Nabuccodonosor*, i *Lombardi alla prima crociata*, *Giovanna d'Arco*, *Attila* sono in prevalenza inni sacri e guerrieri, non melodrammi. Finanche il sommo Rossini, che pur nota il carattere «melancolicamente serio» di Verdi e ne ritrae assai bene i tratti essenziali: «coltore fuoco e merto che scaturisce abbondante e spontaneo dall'indole sua», e perciò lo apprezza e lo stima, lo definisce in sostanza «compositore col caso».

Ed ecco, dopo brevi trattative col Lanari, circa i cantanti che gli daranno, Verdi sceglie il *Macbeth*. Vuole risalire alla grande poesia, per far grande anche il suo dramma, con una sua antica aspirazione e risponderà per le rime ai deliratori.

S'è già ispirato per le opere precedenti alla Bibbia, all'illusione al Voltaire, a Goethe, a Werner; ma Shakespeare è «il più pazzo di tutti», dice lui.

In testa a un elenco di «argomenti d'opera» che Verdi fa tempo vagheggia di musicare sono segnati *Re Lear*, *Amleto* e *La tempesta*. Dichiarerà: «sta nelle mie idee di musicare i principali drammi del gran tragico». Invece, quale per una ragione e quale per un'altra, nessun dramma di Shakespeare, oltre il *Macbeth*, egli musiccherà, se non nella tarda età allorché il Boito gli fornirà la riduzione dell'*Otello* e del *Falstaff*.

Verdi si mette nel settembre a scrivere in prosa il libretto del *Macbeth*; a lo fa vergare dal Piave. I verdi non l'accettano, ed egli, col consenso del Piave stesso, prega il Maffei di ripassarli.

Ma è stanco. In cinque anni dal *Nabucco*, ch'è l'opera con cui secondo Verdi incomincia la sua carriera, ne ha composte altre sei e quasi metà d'una settimana, i *Masnadieri*, «Anni di galera» il chiamerà Verdi; dieci, dodici, quindici ore di tavolino al giorno, spesso «con un semplice caffè in corpo».

La musica del *Macbeth* stenta a sorgere. A mano a mano, però, che la composizione procede, la fantasia si accalca: in quattro mesi il nuovo spartito è pronto.

Il Piave ne insanguina i vangi: «la parte di Lady Macbeth sarà la più sentita che mai si spariasse (1) nelle melodrammatiche scene italiane»; ed è fermamente convinto che «quest'opera, piacendo, sia per dare nuove tendenze alla nostra musica ed aprire nuove strade ai maestri presenti ed a venire».

Né minore conto Verdi fa del nuovo spartito. Sua cura precipua nel *Macbeth* è delineare musicalmente il dramma avvicinando quanto più può la recitazione musicale al discorso parlato, anche nelle effusioni liriche liberandole, insomma, dagli avvolgi e dai fronzoli di cui l'hanno rimpinzito i compositori contemporanei. Per giungere allo scopo egli si reca sovente ad ascoltare i più celebri attori, specie nei drammi che intende musicare. Persino nei più tardi anni egli pregherà Tommaso Salvini, amico suo, di andare a Sant'Agata per declamarli le parti di Otello e di Jago; ed in altra occasione esclamerà, udendo il triplice grido della Duse, nella «sena del gioco» della *Signora delle camelle*, «Amasodo! Amasodo! Amasodo»: «se l'avessi sentito prima me ne sarei gioiato».

Verdi passa in copisteria, appena compiuti, atti interi del *Macbeth*; ma neppure i pezzi lirici. Questi, dice, «sono subito fatti».

Sì; ma in quel «subito» sta il pericolo.



Perché nell'impeto non abbastanza sconvolto del compositore non ne approfondisce l'espressione; i pezzi si assomigliano non solo nei disegni melodici, bensì nelle modulazioni tonali, nel taglio e negli svolgimenti.

Non pertanto alcuni di codesti pezzi non scapitano troppo al paragone coi migliori usciti dalla sua saggiarda immaginazione: ad esempio il duetto e il finale del primo atto, il finale del secondo atto, la scena delle apparizioni nel terzo atto e quella del sonambulismo nel quarto.

Per l'appunto la «derisione interna» di *Lady Macbeth*, «Folla, folla...» nel duetto del primo atto, dopo l'ardente invocazione del marito dimostra, per limitarsi a un particolare, la naturalezza e la varietà nuovamente conferite da Verdi al discorso melodico spianato, il massiccio averve che in quella derisione «sta tutto il segreto dell'effetto del pezzo».

Ed ha pure cura precipua di curare «la tinta musicale» del quadro sonito; trovata la quale, egli considera l'opera bella fatta.

Nel *Macbeth* la «tinta» si addice al dramma truccoluto, senza spargimento di amore, di bontà, di pietà: cupa, greve. Verdi condà d'aver composto col *Macbeth* l'opera migliore della sua giovinezza, se vogliamo concedere che a trentaquattro anni egli sia nel pieno vigore della facoltà fisica e intellettuale.

Nell'imminenza della rappresentazione non si stacca di preparare minutamente le scene in scena, che esige sempre più appropriata l'idea all'impeto e al direttore del teatro le fonti storiche dell'azione, suggerisce le disposizioni dei personaggi e i loro movimenti in scena, discute i meccanismi, ordina le scene e i vestiti.

Dedica l'opera al successore Antonio Barezzi, «padre, benefattore ed amico», per testimoniargli «memoria eterna, gratitudine ed affetto». La bella lettera dedicataria è nota; meno nota è la risposta del Barezzi: «Mi è massimamente caro il tuo dono, la tua memoria per me rimarrà sempre scolpita nel mio cuore, e degnati di ricevere in compenso calde lagrime di amore che per te sparga, uno tributo che possa offrirti. Amami, o mio dilettoissimo figlio del cuore, come io l'ammiamo».

Verdi fa più di cento prove. L'opera, va in scena; «benvenuti accogliamela, ma più riguardo all'autore presente che della musica, la quale non piacqué che per metà», riferisce un critico del tempo, ostoso e autorevole.



Con la rappresentazione del «Macbeth» di Giuseppe Verdi si è inaugurata la stagione accademica dell'Anno XVII. Ecco qui sopra una veduta della sala splendente di luci. - In alto: il Ministero della Cultura Popolare, S. E. Dino Alfieri, nel il Prefetto, S. E. Marzano e il Podestà (il primo e sinistra) Gaetano Scotti, Arcangelo al Ministero, Vito Muscolino.



Specialmente il libretto è tarantato, e il povero Piave conciato per le feste. Gli imputano l'oscurità della trama, l'eccesso di aggettivi, assoni, maledizioni, stregonerie, allucinazioni, che pur si riscontrano nella tragedia dello Shakespeare, la forma letteraria dimessa. Nessuno sospetta che il coro della streggia e la scena del sonnambulismo siano del Maffei, « il primo verseggiatore italiano, che colle sue opere si è guadagnato la croce di Cavaliere », quello che più conta, di gran densità, « dov' tutto stupito un fido amico di Verdi, i suoi canti l'odio contro lo straniero e l'uccisione alla ribellione e alla lotta. Sembra a tutti che Verdi, cambiando strada, nel Macbeth, abbia sbagliato. Per l'italiano egli è il compositore che alimenta con questo fa capire, con garbo, il Giusti a Verdi. E lo corti, non inclini all'edemismo fantastico, di nascita e di natura oltremontano; anzi, il vero prova l'ingegno e il cuore ». Il vero per il Giusti, si capisce, è Verdi compositore di musica patriottica. Una prova necessaria ha compiuto il Maestro, nel corso della sua carriera giovanile, scrivendo il Macbeth; la prova darà, a non lunga scadenza, i suoi frutti.

Un'altra prova, dovrà compiere Verdi, raccolti i buoni frutti: Rigoletto, Traviata, Tronatore, Bello in maschera, che cantano l'amore e il dolore, la volontà e la morte, le ebbrezze e le seduzioni stasie degli uomini. Quasi altri vent'anni di lavoro scavalto.

Maggio del 1864 Meyerbeer muore a Parigi: è il più illustre compositore del « Grand opéra » francese e l'unico di Verdi nella via tumultuosa. Verdi diventerà necessariamente l'antagonista di Wagner.

Una giovane scuola intanto è sorta in Italia che invoca un'arte melodrammatica nuova e cerca di contendere a Verdi il primato che, vive il Rossini, mai inoperano, gli appartiene.

Verdi si prepara a combattere. Prima dovrà un'opera già rappresentata, per assaggiare le forze che va radunando. Così fa di solito l'opera, l'avrebbe già data a Parigi e a Londra se non avesse voluto ritorsione, qua e là. I ritocchi, e ampi, sono fatti e il Macbeth riformato, assai più nella musica che nel libretto, è rappresentato nell'aprile del 1865 al Teatro Lirico di Parigi.

Scorso esto.

Il contrasto fra la parte nuova e la parte vecchia, nel Macbeth espice particolarmente nel quarto atto, quasi tutto rifatto. Vent'anni di esperienza artistica non sono passati invano, per Verdi. Ma egli insegue, rimangiando lo sperato, nell'errore da lui stesso deluso, che si è tale da far credere le sue opere quasi fatture di due differenti maestri.

Due differenti maestri, non ci sono nel Macbeth di Verdi; ma una mano più esperta e sicura di prima. Il Macbeth riformato, ancor più del primo Macbeth, è opera di transizione. Rievocaggia gli influssi delle opere precedenti e annuncia gl'imminenti. Per

taluni lati le « arie » di Lady Macbeth si riallacciano a quelle di Aida, che Verdi comporrà di lì a poco; i coristi femminili del terzo atto del Macbeth riformato, la scena del convito, ricorderanno all'ascoltatore i coristi conviviali e le feste e i festini del Rigoletto, della Traviata e del Bello in maschera.

Il quarto atto si solleva, nello spartito del nuovo Macbeth, per unità di stile e per gusto di fattura: il coro dei profughi scoscesi, la scena del sonnambulismo (non nuova, ma rittocata nei punti principali), l'aria di Macbeth, la battaglia (una fuga piuttosto scolastica) l'uno finale di vittoria sono un seguito di pezzi: non indegni del nome e della fama di Verdi.

E questo è il Macbeth rappresentato alla Scala, per inaugurare la stagione dell'anno diciassettesimo, la sera di Santo Stefano. Il Duca di Bergamo, il Conte di Torino, il Ministro della cultura popolare, S. E. Alfieri, il Direttore generale del Teatro De Piro, hanno partecipato alla rappresentazione, preceduta dal suono degli inni patriottici. Una folla impetuosa ha riempito le platee, i balconi, le gallerie. Si sa quale spettacolo interessante, in sé e per sé, sia il pubblico elegantissimo di una serata di prima rappresentazione e alla Scala.

L'altro spettacolo, quello della scena e dell'esecuzione musicale è riuscito non meno interessante.

Notiamo subito l'impegno messo dal maestro Gino Marinuzzi nel dar rilievo allo stile verdiano: colori, fraseggio, movimenti ritmici, ebbero nella sua concezione e nell'esecuzione maggiore che ombre profonde.

I cantanti a loro volta hanno rivisitato, efficacemente, i personaggi del dramma.

Lodevole, sotto tutti gli aspetti, il protagonista, baritone Alessandro de Sved, Egli, ungherese, canta con enfasi, nel suo quale (dicano gli anziani) usavano i cantanti degli anni d'oro della scuola italiana. Ed ha voce piena, estesa, eguale lo Sved, e di timbre perfetta; diciamo perfetta, non solo per la pronuncia, ma pure per l'accento che si rivela al recitar cantando della nostra gloriosa tradizione. Su più bene in scena, sobrio di gesti e di movimenti.

Accanto a lui, merita lode anche la signora Clara Jacobo che ricava dalla parte complessa e faticosa di Lady Macbeth begli effetti vocali e scenici.

Minore importanza hanno le altre « parti » dell'opera: il basso Tancredi Pasero (Banco) e il tenore Parmegiani (Macduff); ma ciò non ha tolto loro di dimostrarsi assai valenti.

Importanza capitale ha invece nel Macbeth il coro: introito dal maestro Costantino Costantini, e il nuovo direttore, ha superato con un po' di non lievi difficoltà. Orchestra affiatata, intonata, precisa.

E veniamo all'allestimento scenico.

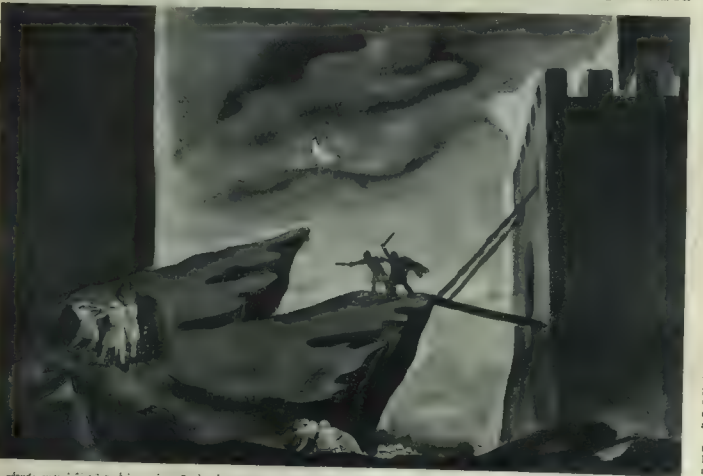
Nicola Benois ha ideato i quadri scenici, li ha disegnati, colorati, illuminati.

Otto quadri di bell'entro; ma forse non troppo vari d'impressione. S'è voluto egli soccorrere alla uniformità della musica di Verdi?

Otto quadri scenici massicci, per altrettanti musicali che durano pochi minuti l'uno. Così la appropinquazione fra l'elemento pittorico e il musicale risulta troppo evidente. La regia di Oscar Walleck abbastanza ordinata.

Le poche danze del Macbeth rimaste nella rappresentazione scandinava (l'intero balletto del terzo atto, composto nel 1865 per il Teatro Lirico di Parigi, è stato tolto) dispiace un buon gusto dalla signorina Nives Poli.

CARLO GATTI



Il grande successo riportato dal Macbeth: ve attribuisce oltre che al valore dell'opera, anche alla perfetta esecuzione che ne ha dato la Scala, sotto la direzione di Gino Marinuzzi. L'allestimento scenico curato da Nicola Benois è risultato di magnifico effetto. Qui vediamo, in due disegni del nostro Vellanti-Marchi, la scena dell'uccisione di Banco e (in alto) quella del quarto atto.

SANREMO

la Stagione d'Opera al

Teatro del Casino Municipale

8 gennaio - 30 febbraio

DIREZIONE ARTISTICA: M.^o Cav. VINCENZO BUFFI

GESTORE: Comm. EMILIO FERONE

O T E L L O

di G. VERDI
con A. Pertile e M. Stabile

8 e 11 gennaio

IL PRINCIPE IGOR

di A. BORODINE

14 e 18 gennaio

LA CANZONE DI SAN GIOVANNI

di G. PIETRI
con Vittoria Repiquet e A. Ferrauto

NOVITÀ ASSOLUTA
PRIMA RAPPRESENTAZIONE IN ITALIA

21 e 25 gennaio

LA CAVERNA DI SALAMANCA

di F. LATTUADA
con Antonio Melandri

NOVITÀ

21 e 25 gennaio

IL PICCOLO MARAT

di P. MASCAGNI
28 gennaio e 1 febbraio

W E R T H E R

di G. MASSENET
con Tito Schipa
1 e 7 febbraio

TURANDOT

di G. PUCCINI
con G. Masini e Jolanda Magnoni
11 e 14 febbraio

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

di G. ROSSINI
con Lina Pagliughi, G. De Luca e E. De Muro Lomanto
16 e 20 febbraio

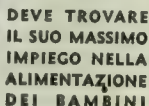
MAESTRI CONCERTATORI E DIRETTORI D'ORCHESTRA:

Vincenzo Bellezza - Franco Capuana - Piero Fabbroni - Gino Marinuzzi
S. E. Pietro Mascagni

REGISTI:

Giuseppe Adami - Giovacchino Forzano - Arturo Rossato

"COME USARE IL CRONOGRAFO"
OPUSCOLO GRATIS E FRANCO CHIEDERE ALL'UFFICIO PROPAGANDA
"ZENITH-UNIVERSAL" - CASELLA POSTALE 797 - MILANO



... la golosità dei ragazzi è secondo me non un vizio ma la vera voce della natura che attraverso gli istinti segna le vie che si debbono seguire....

... che
guire . . .
... GAETANO VITALE



no, Lohengrin, Lucia, Barbieri, Tosca, ciulla del West. Saliranno il podio di- toriale insigni maestri, quali Zandonal, arneri, Gul, Baroni, Dal Campo, Que- e Sabino.

volente composizione, eseguita magistralmente dal valente berlinese Tito Gobbi, è da perfette mase corali, è stata ascoltata dall'uditorio romano con interesse raccoglimento e applausita alla fine calorosamente.

● Si sono compiuti in questi giorni quarant'anni che il maestro Lorenzo Perosi, Arcivescovo d'Italia, tiene la direzione della Cappella Sistina. In tale occasione Pio XI ha fatto pervenire all'illustre artista, con lettera del Cardinale Segretario di Stato, le sue congratulazioni, ricordando ed esaltando l'opera di direttore e di compositore del maestro e auspicandogli sempre maggiori successi.

● Si è costituito a Roma, e ha dato un primo concerto alla « Filarmontica », un nuovo Trio, di cui fanno parte la nota pianista Anna Palla-Santoliquito, il violinista Arrigo Pelliccia e il violoncellista Massimo Amati-theatral. Questo Trio, che inizierà presto un grande giro all'estero, si ripromette di eseguire anche molte « composizioni di musicisti contemporanei ».

● A Milano si è recentemente costituito per iniziativa « del locale OUF » un « Centro sperimentale di musica », che ha per scopo di premiare giovani ed ancor ignoti autori ed esecutori, di diffondere la musica contemporanea, di valorizzare e diffondere il nostro patrimonio musicale classico strumentale e vocale, e dare incremento agli studi di musicologia. Il Centro dispone di mezzi morali e finanziari per sostenere ed attuare il vasto programma. L'orchestra d'archi « Iuventus Lingua » è stata chiamata a portare il suo valido contributo realizzativo.

● Padre Virgilio Guidi, organista del santuario francescano della Verna, in Toscana, ha scoperto nella biblioteca di quel santuario un manoscritto di un autore ignoto italiano (e' il primo del '700, certamente versetti e sonetti per organo di tua bellezza che saranno eseguiti per breve tempo).

● Si sta curando la raccolta di numerosi articoli del compianto maestro Alberto Gaudio, l'entusiasta musicista che per oltre trent'anni fu autorevolissimo critico della « Tribuna » di Roma. L'edizione sarà curata dal fratello De Santis.

● Si è morto a Firenze il maestro Vincenzo Billi. Il Billi, che era nato a Brighella, in Romagna il 4 aprile 1868, scrisse oltre 300 composizioni di genere leggero, fra le quali la famolissima canzone Canzone a sera. Nel campo delle opere scrisse La camera oscura. Al cimitero di lind e doppiamente per amore alla, e musicò numerose commedie.

TEATRO

● La Società Italiana degli Autori ed Editori ha pubblicato anche quest'anno un interessante volume su *Lo spettacolo in Italia*, da cui si desumono utilissime notizie sull'andamento della vita teatrale italiana nel 1937. Dalle statistiche raccolte in detto volume apprendiamo che in confronto del 1936 si è registrato nel 1937 un aumento di 121 milioni negli incassi complessivi, saliti da 627 a 748 milioni. Anche il teatro ha visto aumentare i propri incassi, che sono passati da 81 a 98 milioni. Ma fra tanto miglioramento economico, il teatro di prosa ha fatto invece un passo indietro, scendendo dai 31 milioni del '36 a 28 milioni, ciò che rappresenta circa il 4 per cento degli incassi complessivi di tutta gli spettacoli teatrali, teatro, sport e trattamenti vari. — Quando si pensi che nel 1928 il teatro di prosa incassò 79 milioni, rappresentando circa il 15 per cento degli incassi complessivi, si comprenderà facilmente la gravità della crisi economica che travaglia l'arte drammatica. L'aumento registrato nel 1937 degli incassi del teatro è dovuto soprattutto all'incremento della lirica, che



ACQUA DI LAVANDA

BOUTIQUE BOUQUET D'ORIS

è un prodotto d'eccezione!

S.A.I. PROFUMERIE BOURJOIS - BOLOGNA

LUXARDO

CHERRY - BRANDY

LA GRAN MARCA NAZIONALE

incassò circa 32 milioni, e poi del varietà, della rivista e dei concerti.

● Dallo stesso volume de *Lo spettacolo in Italia* del 1937 desumiamo che dal punto di vista dell'incasso preferenza regionale, l'Italia settentrionale è stata la testa per la prosa con 343 biglietti ogni mille abitanti per le liriche con 108 biglietti, e per i concerti con 20 biglietti. La testa centrale e viene invece il primo posto è rivale con 79 biglietti per ogni mille abitanti. L'Italia meridionale per il teatro dialettale e il varietà. L'Italia insulare, invece, per l'opera. Le cinque maggiori città del paese hanno concorso all'incasso totale del teatro con 46 milioni, vale a dire col 47 per cento, mentre la città che ha raggiunto il maggior numero di biglietti venduti, vale a dire la maggiore frequenza, è stata Torino con 366 biglietti per cento abitanti. La città di Milano con 217 biglietti, con 309, da Firenze con 193 e a Roma con 115. Per quanto riguarda il teatro di prosa, la città che ha venduto il maggior numero di biglietti è stata Roma con 141 biglietti. Seguono la Liguria con 129, la Lombardia con 136 e a distanza la Toscana con 80. Il minimo è rappresentato dalla Calabria con 17 lire ogni cento abitanti. Il primato del Lazio è dato soprattutto dal costo medio dei biglietti che è il più alto d'Italia con lire 6,5. Infatti, se si esamina il numero dei biglietti venduti, si vede che in tutta sono Milano e Bergamo. Riguardo alle altre città, si vede che se ne sono fruttate circa tre milioni, mentre le rimanenti ne hanno dati 22 e morti. Il repertorio italiano ha inteso quasi 10 milioni, e il repertorio francese è dei quali quattro e mezzo quello francese e due e mezzo quello ungherese.

● Si annuncia che il Centro Nazionale di studi sul Rinascimento che ha sede in Firenze, si ripropone di far conoscere al pubblico il teatro e il suo d'oro italiano ed ha perciò affidato ad una Commissione di letterati di critici e di uomini di teatro la cura di preparare una edizione rappresentativa delle migliori commedie cinquecentesche. La Casa di Macchiavelli, l'Andromeda di Leonardo Medici, la Rappresentazione di San Giovanni e Paolo di Leonato il Magnifico. Una di queste opere verrà rappresentata in giugno a Firenze, e nella villa medicea di Palazzo a Capra. In fine, nell'antichità di Firenze verrà messa in scena una commedia di Aristofane, ed una tragedia di Sofocle.

● La Compagnia del Teatro di Venezia che può essere considerata la nostra « Casa di Molire », si appresta a fare un lungo giro all'estero nel suo repertorio più antico. Tale giro, che dovrebbe durare oltre tre mesi, toccheranno Tirana, Belgrado, Vienna, Praga, Bucarest e Varsavia, oltre qualche città minore della viaia sono attraverso. Le trattative per definire l'epoca e i particolari del viaggio sono a buon punto e prossimo alla conclusione. Questo giro non mancherà di suscitare molto interesse nei vari paesi percorsi, sia perché Goldoni è e l'altro molto amato e molto rappresentato, sia perché le esecuzioni della magnifica Compagnia diretta con tanto amore e fervore dal Capitano hanno raggiunto un alto livello artistico da poter essere colti anche nei migliori che oggi si possono vedere.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

● Fogli di Disposizioni, il Segretario del Partito Nazionale Fascista, dispone che, in occasione di campi ed anche di domenicali, — gravi accordi, con i comandi locali della Milizia Forestale e con le sezioni provinciali del Corpo nazionale forestale — si facciano sempre conoscere le Giovani Camice Nere della

Parker

Ing. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 64 - MILANO

CREAM MILANO

11, VIA TORRENA
TELEFONO N. 30-561

ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE
REGOLI - VETRINE

DECORAZIONI GARELLI - INSEGNE
PANNELLI DECORATIVI
VERNICIATURE AMBIENTI MODERNI

PROGETTI SCENOGRAFIA
FOTOCOPOSIZIONI

LAVORAZIONE IN SERIE DI SAGOMATI PUBBLICITARI IN LEGNO - CARATTERI A RILIEVO

sostegni, si perviene ad una certa economia nel loro numero. Cuiamo anche la necessità di annullare l'azione di più a traliccio metallico. Anche a questo compenso, dato che a parità di resistenza meccanica si impiega molto meno metallo, ed a questo riguardo è pure interessante notare che in alcuni casi i pelli in cemento armato caricato a sforzo sollecitazioni superiori del massimo interesse. Il problema più importante da risolvere è ancora quello dei conduttori, e molte prove sono state fatte e si faranno per arrivare ad una economia nell'impiego del rame, metallo che da noi deve essere ridotto al minimo in ogni costruzione della nostra provvidenza straniera. Senza che nel caso della trazione elettrica abbiano dei buoni risultati dei conduttori di contatto costituiti da filo di acciaio e alluminio, nel senso di dare all'altezza la funzione portante ed allungando quella di conduttore; per adesso però, si è ancora in fase di studio e la regola da seguire è intanto quella di eliminare il rame ove la cosa si presenta possibile, nel senso di usare il rame per il filo di contatto. La proposta, colla soluzione adottata della trazione a corrente continua vi è un solo conduttore di linea invece di due come nelle soluzioni della corrente alternata trifase in alto tra altre linee italiane ed ingegnere invece ricalca, estendendo inoltre l'impiego di filo di acciaio ad alta resistenza per i sostegni trasversali ecc.

■ In corso di lavorazione il più grande telescopio del mondo, che fra un paio d'anni sarà installato sul Monte Palomar nella California meridionale: si tratta di un telescopio del diametro di cinque metri e da cui si comprenderà quale delicato lavoro si esiga dall'occhio che ne cura la costruzione. Una mole del genere richiede di per sé stessa una lavorazione difficile ed accurata: ci si affrettò poi che cosa deve diventare la precisione quando si tratta di un telescopio, ossia di un oggetto che dovrebbe essere addirittura perfetto. Il telescopio in parola peserà 400 tonnellate, ed il pezzo a ferro di cavallo che dovrà sostenere — abbracciandolo — il tubo, è stato lavorato sopra un banco avente il piatto del diametro di 48 metri: siccome gli errori



Sec. An. Italiano VIARY Bologna

di lavorazione dovevano essere rifatti al minimo, si dovette fare in modo che la temperatura del fondo fosse uniforme. In quanto si era notato che ad una certa ora del giorno i raggi del sole battevano sul fondo e si producevano deformazioni per riscaldamento. Con opportuni schermi si otteneva l'uniformità della temperatura, e minimando le varie fasi lavorative con microscopi si poté contenere la tolleranza in qualche decimo di millimetro.

■ Locomotive di grandissima potenza sono realizzabili con motori Diesel ed è al riguardo abbastanza recente l'esperienza di una Compagnia romana che ha messo in servizio a titolo di prova nuovi impianti della potenza di 4400 HP, dotati con 2 motori a nafta da 2200 HP ognuno a 700 giri al minuto, costituiti da 12 cilindri posti in due file affiancate di 6 ognuno, con alesaggio di mm 310 e corsa del pistone di mm 390 (questi dati dicono, a chi ha un po' di pratica, quale progresso si sia fatto nel campo dei

la metallurgia, se si pensa che motori di questo genere, vale a dire atti a lavorare in condizioni di un certo riposo funzionano con motori a venti velocità media oltre i 9 metri al secondo). Questo nuovissimo locomotive sono edibili al traino di treni internazionali e sono nati nella linea Roma-Brescia e sono nati nella Campina-Brescia (mentre la difficoltà di pendere da obbligare — nel caso della trazione a vapore — alcuni di 4 locomotive per l'arrivo e destinazione

CINEMA

■ Il Ministro delle Finanze, E. E. Thon di Revere, accompagnato dal direttore generale della «Cassa» come Silveri ha visitato la Sala di Proiezione Mobile di Cinecittà. Il documentario sull'attività estensiva del grande impianto nazionale che primogenito nel campo della battaglia autarchica. Il direttore di Cinecittà dott. Guido Oliva dal regista Marco Elter e dal dott. Amore Castellanzi dell'Ufficio Stampa, E. E. Thon

di Ravel ha seguito il documentario della «Cassa» con vivissimo interesse, congratulandosi vivamente col realizzatore di questo e con i dirigenti di Cinecittà per la perfezione del risultato. Ha anche espressa la sua soddisfazione per la realizzazione del suo stabilimento di Cinecittà.

■ Quindici sottufficiali alleati del Cono sono morti di protezione saluto presso l'VIII Comando. Sono i soldati dei capitani co. Minuzzi, hanno vinto gli stabilimenti di Cinecittà. Accompagnati da uno dei tecnici del suono di Cinecittà, Passerini, si sono particolarmente interessati alle sale ed all'installazione tecnica di proiezione, restando particolarmente ammirati nella sala di proiezione modello.

■ L'Attra Film ha concluso la sua lavorazione «Cinecittà di Cinecittà» in 17 giorni. La prima di Cinecittà è stata trasferita a Pisa dove si sono girate le ultime scene nel grande teatro comunale «Giuseppe Verdi».

Di questo film che si svolge a Venezia, Firenze, Venezia, Roma e Capri, si può dire che è un gran bene il valore di Lillian Harvey e di De Sica, la genialità del regista e la cura delle realizzazioni, insieme con la grandiosità, degli ambienti e la suggestività del successo. Cinecittà in arte è in esclusiva.

■ Precedono rapidamente sotto la regia di Corrado D'Errico, le riprese di «Diamanti per l'Intervista» di Doria D'Amico, Laura Nucci, Enrico Oleri, Gemma Bolgioni, Lamberto Piccini, Alberto Manfredi, Guglielmo Sinigaglia, Paolo Corbelli, Romolo Costa. Direttore di produzione Eugenio Scalfari.

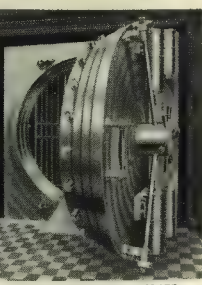
■ Il 25 è ultimata la lavorazione di Napoli che non meno, il film di produzione Manenti che viene girato a Cinecittà da Amleto Palermi e interpretato da Gino Cervi, Franco Giannetti, Pao. Barbara, Bella Bianca, Sarrail, Giuseppe Pirelli, Cella Malatesta, Carla Savoca ed altri.

■ E già a buon punto nella lavorazione di Appare di sole, un film di produzione Angelo Bonanni-Aurora, per la regia di Mario Mattioli e di cui sono interpreti Elio Martini, Vittorio De Sica.

P. A. S. CASA FONDATA NEL 1870

DITTA PARMA ANTONIO & FIGLI SARONNO

Telefono: 2242 e 2474 - Telegrammi: PAS SARONNO



PORTA CORAZZATA CIRCOLARE BANCO ITALIANO DI LIMA (PERU)

CASSEFORTI IMPIANTI PER BANCHE - MOBILI E SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER UFFICI BIBLIOTECHE E ARCHIVI

LUIGI POMINI

STABILIMENTO MECCANICO CON FONDERIE
SOCIETA IN ACCOMANDITA DI EGIDIO POMINI & C. CASTELLANA
(FABRILE)
Telegrammi: POMINI - Castellana
Telefono N. 74-30 (LEGNAIO)

MOTORIDUTTORI COASSIALI - MOTOCAMBI - RIDUTTORI SEMPLICI ED A VELOCITA MULTIPLE - INGRANAGGI DI PRECISIONE - MACCHINARI PER L'INDUSTRIA CHIMICA, PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA E DEL CEMENTO - GRUPPI PER LAMINATO - ARGANI E APPARECCHI PER CAVI DA MARMO E PER MINIERE - TRASMISSIONI MODERNE - FRESATURA INGRANAGGI PER CONTO TERZI

AGENZIA DI MILANO - Via Casarotta, 3 - Telefono 12613

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1. **Sciarada**
GABRIELE D'ANNUNZIO
Chi ti creò? Chi fà di te l'Armato,
l'Alfide nuovo, il viciatore dell'onda?
Chi l'offese e la bella all'altra sponda
dell'Adriaco mar ha mai scagliato?
Chi l'intima sua pace al crudo fato
fra nude mura mostri più profonda,
sempre offrendo all'anima stibbonda
la luce e l'ombra che ci fa beato?
Chi se non Te, da gesti usati e forti
che sempre con la poma voluttu
spezzare e stritolare e vivi e morti?
Tu fe il Te al Capo in comunione ognora:
con l'opra Tua e per Te l'Italia è viva
e cibo eletto a Lei Tu doni ancora!

Fra' Giacomino

2. **Incastro (XXXXXXX)**
UN ARTISTA MAI CONTENTO
Con le braccia al sen conserte,
con le orecchie ognora aperte,
molto cose sa capire,
oh i bei vasi rilucenti,
che protetti stanno al venti
e che tornano a fiorir!
Oh i bei vasi! Intento a l'opra,
ei li adorna sotto e sopra,
né finisce di polir.

Cene della Chiterra

3. **Cambio di genere (S)**
UN CANE... MARINO
A sempre intorno a l'osso
quest'animale acquatico,
che non ha... un osso addosso.

Alco

4. **Indovinello**
UN INTENDITORE D'ARTE
Gambe aperte, piede indietro,
mira il quadro sempre a retro.

L'Arcigno

5. **Zeppa (10-11)**
BRUTTO TEMPERAMENTO!
Capace al, nessuno lo contesta,
ma è litigioso al massimo e proverba

Gariendo

6. **Cittografia a frase (frase: 4-1-4)**
SVEGLIATE IL SIGNORE

Aldice

ASTERISCHI

* Il Besto del Carlino di Bologna del 13 dicembre ha pubblicato un importante e dotto articolo dell'ing. Aldo Senti (il Duca Borso) su «L'evoluzione della enigmistica in Italia», e gestale sport intellettuale, che noi riteniamo ormai degno di formare un capitolo — sia pure l'ultimo — della nostra letteratura.

* «Enigmisti a convegno» è il titolo di un altro articolo a firma Piglio, apparso su La Tribuna illustrata di Roma del 13 dicembre e corredato da un buon numero di fotografie prese al convegno di Ferrara.

LA POSTA DI EDIPO

Ar. - Non si è salvato nessun critico. Attendo i poetici postumi. Saluti cordiali.
Dnf. - Buono l'anagramma a frase. L'indovinello non va. Ricambio cordiali vicissime.

u. p.

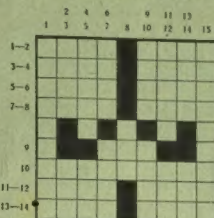
SOLUZIONI DEL N. 50

1. Dio è AMORE. — 2. Arte, canti = anatrice. — 3. Salsobagnolo. — 4. L'odio-idolo. — 5. AnGulla. — 6. Molo, morto. — 1. Affermazione Italiana.

Premiato: Giuseppe Rossi - Vicenza

Nello

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Ammilla il secondo al precedente.
2. Nell'elica funziona da fendente.
3. Le preli chiude e vale «così sia».
4. A rava volta un verbo in fede mia!
5. Aiutan la memoria sul tacuino.
6. I pugili spicchia all'angolino.
7. S' tal la chione dello spaventato.
8. Vusi spesso dire: «Cio chi è stato è stato».
9. Imperfetto? Lo so, ma dura molto.
10. Matite, carta e penna ognor v'ho tolto.
11. Da destra spiran aria d'allipiano.
12. Non ultra spino unice e tien per mano.
13. Wablam ducento e più nella carcassa.
14. Da Ancona ad una breve strada passa.

Verticali

1. Michette e filoncin vendi a pale.
2. Il buono lo si trova nel giovinale.
3. Per timore l'arte non vi pare?
4. Per tirare dritto la si des pagare.
5. Spadronaggava in terra d'Abissinia.
6. Nel Lazio venne e vi sposò Lavinia.
7. Ecco un signore caro al catone.
8. Cio portò giovinetto è ben palano.
9. Soddisfatto vuol dire, questo è certo.
10. L'Italia cingon come un grande serto.
11. Profumo che sa un po' di spesieria.
12. In cielo non truciarsi ben la via.
13. In figure d'una la caprina.
14. Che sia romano e dritto s'indovina.
15. Vicino ai fiumi stanno tal terreni,
che d'oca e silicio sono pieni.

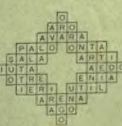
L'Arcidiaconissimo

La soluzione deve pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato ogni settimana un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema tradito e non più di 13 quadrati per lato) occorre dare un titolo e l'altro pieno. A parte le definizioni, in versi, indicare nome, cognome, nato e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (cassellieri, anagrammi ad acronico, ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non presentati non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 50



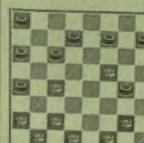
Premiato: Fedora Gonnini - Trieste

Nello

DAMA

PARITIA GIOCATA

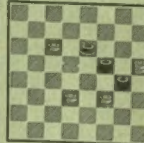
a Firenze nel recente incontro a squadre
fra Fiorentini e Bolognesi (vedi notiziario in fondo)
Bianco: Scordipa. Nero: Pruni



22.19-10.13; 27.23-12.17; 21.19-5.10;
23.20-11.14; 18.11-7.23; 28.19-12.16;
20.15-4.11; 15.6-2.11; 19.15-11.20;
24.15-4.7; 22.19-5.12; 22.28-16.20;
(Diagramma) 18.12-5.16; 26.21;
17.26; 30.5-1.10; 25.21-7.11(a); 29;
24-11.14; 29.26-20.23; 24.20-10.13;
31.27-23.20; 21.17-30.21; 17.3-21.18;
20.16-14.19; 16.12-18.16; 3.7-14.10;
7.11-19.22; 12.7. Patta.
(a) 20.23-X; 7.11-21.18; X-18.14;
18.13-14.10 ecc. Patta.

PROBLEMI la premiato

N. 1 del Dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince
in 2 mosse + finale

N. 2 del Dott. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince
in 3 mosse

(non a premio)

N. 3 di Ottorino Casini (Livorno)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

N. 4 di Massimiliano Telò (Asola)



Il Bianco muove e vince
in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 50

- N. 181 di A. Pruni: 13.7; 18.6; 14.21.
N. 182 di F. Piccoli: 14.19; 5.14; 14.23.
N. 183 di M. Telò: 23.20; 31.13; 2.25; 25.18.
N. 184 di R. Foraboschi: 20.23; 6.2; 2.8; 9.13; 19.14; 13.15.

NOTIZIARIO

Finisce. - Domenica scorsa presso il G.R.F. Montecatini si è svolto un incontro damistico fra una squadra di dodici giocatori fiorentini contro altra di pari numero di bolognesi. Domenica, contro che sembra favorevole per i primi. Nel numero prossimo daremo l'esito definitivo.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

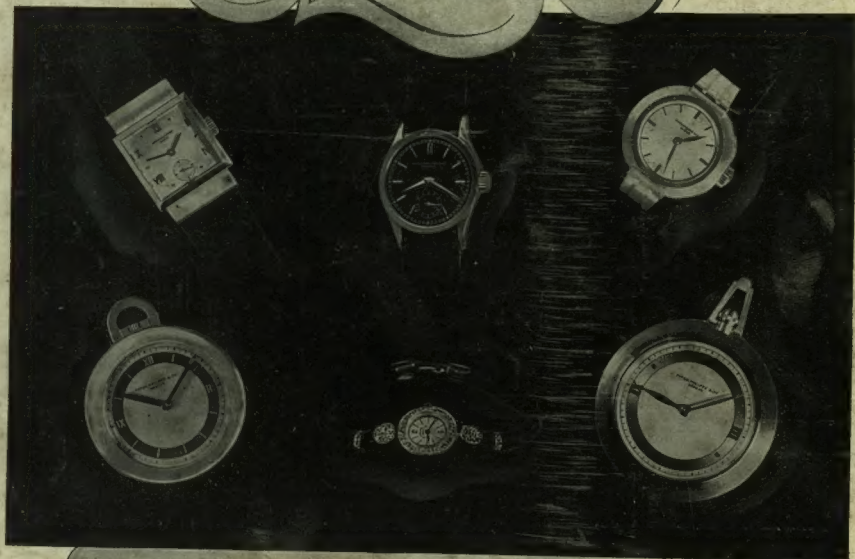
(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Enigmi N. 1	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Cruciverba N. 1	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Concorso permanente	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Dama N. 1	ILLUSTRAZIONE ITALIANA Soluzioni Scacchi N. 1
---	---	---	---	--

UN SECOLO d'ARTE e di TECNICA

1839-1939



PATEK PHILIPPE & C^{ie}

MAESTRI OROLOGIAI GINEVRA

PRESENTANO
i NUOVI MODELLI

IN VENDITA:
NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO